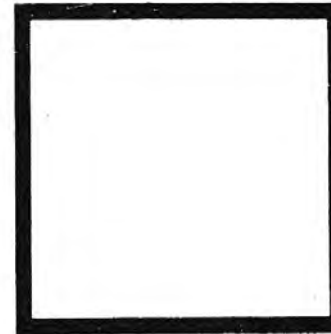
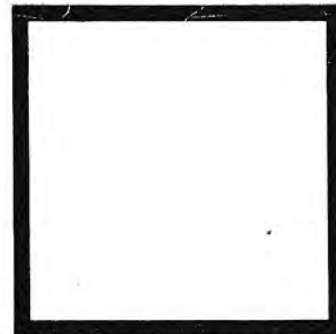
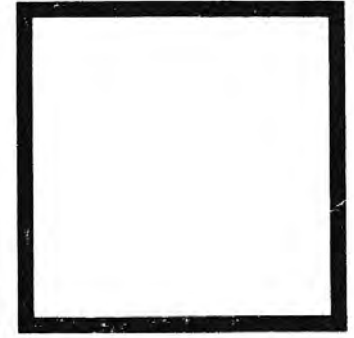
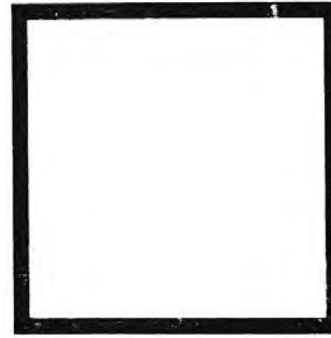
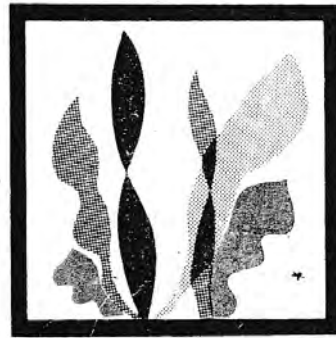
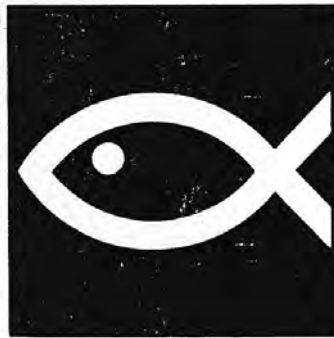
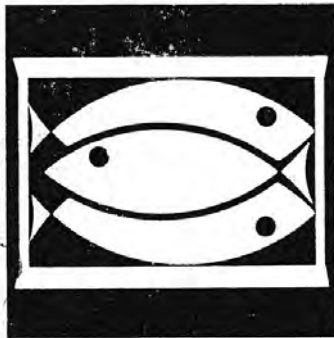
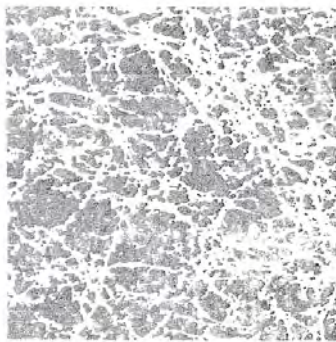


Libera Università Trapani



Il territorio di Naso nel secolo XVI

di Antonino Palazzolo

“Mi vidi come invasato dal dovere, dal desiderio di sapere le origini, le vicende, il passato del mio piccolo paese: i ruderi del suo castello, il bruno aspetto dei suoi santuari, i resti della sua cinta marziale, delle sue porte turrette”... “tuffandomi nel Surita, nel Di Blasi, nel Fazzello, nel Villabianca, nel Muscia, nel Mongitore, nel Pirri, nel Di Giovanni, nell’Amico e via via”.

(Carlo Incudine: “Naso illustrata”, Napoli 1882).

Dopo la cacciata dei Peralta da Naso da parte di re Martino e l’esilio degli Alagona, conti di Mistretta, per atti di ribellione, dalla Sicilia, il territorio di Naso fu confiscato e passò in mano alla corona aragonese, con discontinuità, fino al 1393; da questa esperienza siciliana la Corte pensò di creare dei baroni vicini alla corona e concesse, in un primo tempo, l’investitura su questi territori al fedele Bartolomeo d’Aragona, conte di Cammarata (1373); ma anch’egli accusato di fellonia, per essersi ribellato ed aver preso le armi contro il sovrano, fu messo in fuga, dopo un duro intervento armato, da parte di Bernardo Cabrera, conte di Modica (1).

La prima investitura della terra di Naso, ricavata da documenti certi, è quella fatta a Raimondo Xiatamàr (2), regio camerlengo, ed ai suoi eredi “more francorum et in pheudo”, con il consueto obbligo di servizio militare e “cum omnibus vassalis, vassallagiis, feudis, tonnariis, venationibus, etc.”, per privilegio concesso dal re Martino nella città di Catania il 1 dicembre 1401, e con la riserva del diritto di possesso del “castello” di Capo d’Orlando; ma questo possesso durò ben poco, infatti, nel 1406, con il diritto di ricompra pervenuto in mano regia, fu donato e di nuovo concesso a Bernardo Ventimiglia, alias Centelles, con l’obbligo del servizio militare di due cavalli, con il patto di riserva sulla *torre di Capo d’Orlando* (3) e con l’incarico dato ad ufficiali, eletti dal barone della terra di Naso, di potervi carcerare i servienti del castello in caso di reità.

Questo privilegio elettivo era solito esercitarsi sin dal 1401: "Volemus tamen quod se contigerit servientes delictum committere extra castrum in territoriis predictis baronis, quod per baronem, vel ipsius Ufficiales ordinatos in terra Nasi capiantur et ad Regiam Maiestatem, pro ut natura delicti exigebit puniendi transmittantur" (4).

Antonio Ventimiglia e Centelles, marchese di Cutrona, succede nel possesso della baronia di Naso quale legittimo erede, ma anch'egli viene coinvolto in una congiura contro re Alfonso ed allontanato, subì la confisca di tutti i suoi beni consistenti nel contado di Collesano (Golisano), le terre di Petralia superiore ed inferiore e di Bilice che passarono al fedelissimo Pietro Cardona, consigliere, camerlengo e Maestro Giustiziere, capostipite di una famiglia che darà lustro e subentrerà nel governo di Naso per real privilegio dato il 1 dicembre 1444, riconfermato il 10 gennaio 1447 (5); questi morì a Collesano nel 1457 e le sue spoglie furono tumulate nel Convento dei francescani.

Da Barcellona, il 6 gennaio 1474, viene ratificato il privilegio di possesso da parte di re Giovanni, fratello di re Pietro, nelle mani di Artale Cardona marchese di Padula, il quale ebbe confermati tutti i beni paterni cui erano stati concessi il 25 agosto 1451, per atto esecutoriato a Palermo il 16 gennaio 1452 (6).

Al generoso Artale Cardona si deve la fondazione e la costruzione del Convento dei Frati Minori Conventuali a Naso, nella cui chiesa di S. Maria di Gesù venne tumulato in uno splendido sepolcro marmoreo, alla morte avvenuta nel 1477 (7).

Alla scomparsa del genitore, la successione della baronia di Naso venne affidata al figlio di questi, Pietro II, nel 1479; ma, per la minore età gli subentrò la madre Antonia (8), confermata nella predetta investitura il 15 gennaio 1479, per la morte di re Giovanni e riconfermata nella R. Cancelleria il 28 novembre dello stesso anno; Pietro Cardona concesse tre giorni di franchigia alla Chiesa Madre di Naso, il 6 ottobre 1483, in occasione della festa dei SS. Giacomo e Filippo, ai quali essa era dedicata.

Pietro sposa Susanna Gonzaga; questi morirà nella battaglia della Bicocca vicino il Seveso, il 22 aprile 1522, succedendogli Artale II, il quale sposerà Maria Ventimiglia, ma ben presto anch'egli scompare senza lasciare successori, gli subentra la sorella Antonia cui spetta il titolo di contessa di Collesano, con atto d'investitura dato a Messina nella R. Cancelleria il 17 maggio 1537, al tempo del vicerè Don Ferdinando Gonzaga principe di Molfetta (9).

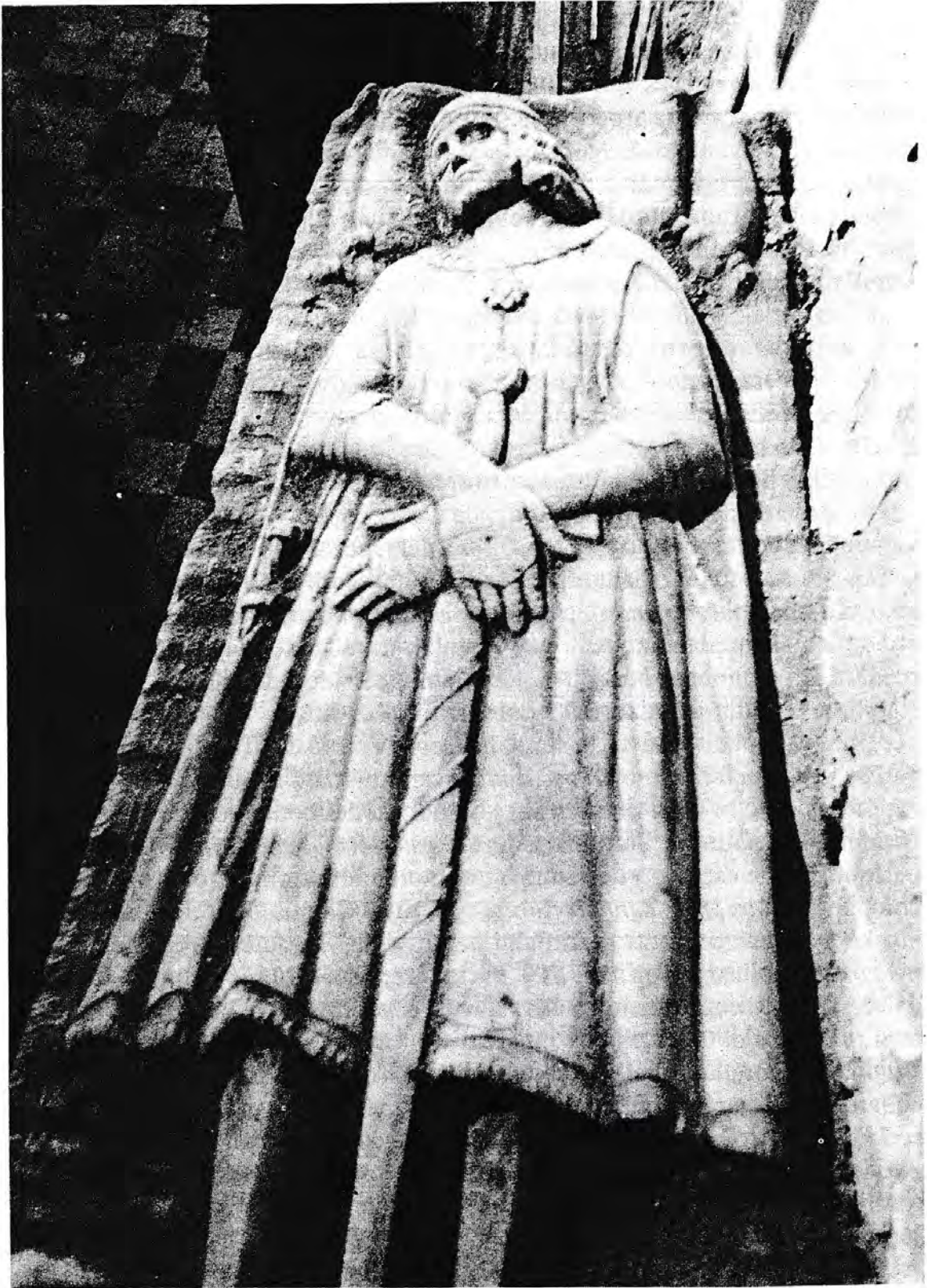
Successivamente, viene dato ad Antonia Cardona il privilegio del "mero e mixto imperio", dalla Cesarea Maestà di Carlo V, emanato da Messina il 28 maggio 1539, sopra Collesano e Naso, per il prezzo di onze 650, assieme al privilegio per il possesso del "castello" di Capo d'Orlando (10); nello stesso anno, in data 5 aprile, vengono dati i "capitoli" all'Università di Naso (11), ed il privilegio per la franchigia della fiera di S. Cono, quello stesso concesso nel 1347 da Artale Alagona, e riconfermato poi da Carlo Ventimiglia.

Antonia Cardona, erede degli ampi possessi lasciati dal padre, sposa il duca di Montalto, D. Antonio d'Aragona, dai quali nasce Pietro, figlio primogenito, al quale passa la successione su Collesano e Naso, ma per la sua minore età la madre viene nominata procuratrice, giurando l'atto di fedeltà ed omaggio nelle mani di D. Giovanni d'Aragona e Tagliavia, marchese di Castelvetro, Presidente e Capitano Generale del Regno e facendosi atto d'investitura in forma stretta nella R. Cancelleria il 20 febbraio 1545 ⁽¹²⁾; alla morte di Pietro d'Aragona, non avendo una successione diretta, per mancanza di prole, gli succede il fratello Antonio, il quale prende l'investitura ed il possesso della contea di Collesano e della baronia di Naso il 5 marzo 1553 ⁽¹³⁾.

Antonio d'Aragona, duca di Montalto, sposa Maria La Cerda ⁽¹⁴⁾, una delle figlie del viceré spagnolo, D. Giovanni La Cerda, duca di Medinaceli, la cui dote venne fissata in 50 mila scudi, consistente in denari contanti per 46.000 scudi, altri 2346 in argento, oro lavorato e pietre preziose e 1654 scudi in beni mobili e suppellettili; l'imparentamento tra queste due nobili famiglie avverrà, anche, da parte del figlio primogenito de La Cerda, D. Gio. Aloisio marchese di Cucugliuti, con Isabella d'Aragona, figlia del Duca di Montalto e sorella di Antonio, alla quale viene data una dote di 80.000 scudi con l'obbligo di versarne 50.000 nell'arco di due anni, ciò viene fissato per contratto matrimoniale agli atti del notaio napoletano Antonio Castaldi, stipulato il 24 aprile 1565, ⁽¹⁵⁾; allo scadere del biennio il duca d'Aragona, non potendo fare onore al suo debito, stabilì la vendita della "terra" e del territorio di Naso.

La necessità di vendere lo stato di Naso, da parte degli Aragona, fu dettato dall'esigenza di far fronte ai forti debiti accumulati ed all'ipoteca che vi gravava, consistente in 4500 onze annue; quindi, fu deliberato, senza facoltà di ricomprarlo, di alienare "*statum seu terra Nasi cum eius castro mero et mixto imperio nisi tunc escluso pheudo magno, molendino nominato lo molino vecchio, nec non trappeto cannamelarum cum turre Capitis Orlandi eiusque terris etc.*" ⁽¹⁶⁾; si fecero avanti i Grimaldi baroni della Buzzetta (o Guzzetta) ed il prezzo fu stabilito per onze 17.200, di cui onze 14666.20 servirono per pagare i debiti contratti con Aloisio La Cerda, che dovevano essere versati direttamente al marchese di Cucugliuti, cognato di Antonio d'Aragona, per le doti di paraggo della sorella Isabella e tassate dalla R. Corte; inoltre, i compratori si accollarono di pagare le rimanenti quote, a ragione dell'8%, per un'importo di onze 2533.10, oltre le 160 onze annuali, a ragione dell'8%, su un debito di 2000 onze ed, infine, altre 8800 vennero accollate a Giovanna e Carlo Ventimiglia, baroni di Regiovanni (o Raujoanni), che ad un interesse dell'8% rappresentavano 704 onze di annualità.

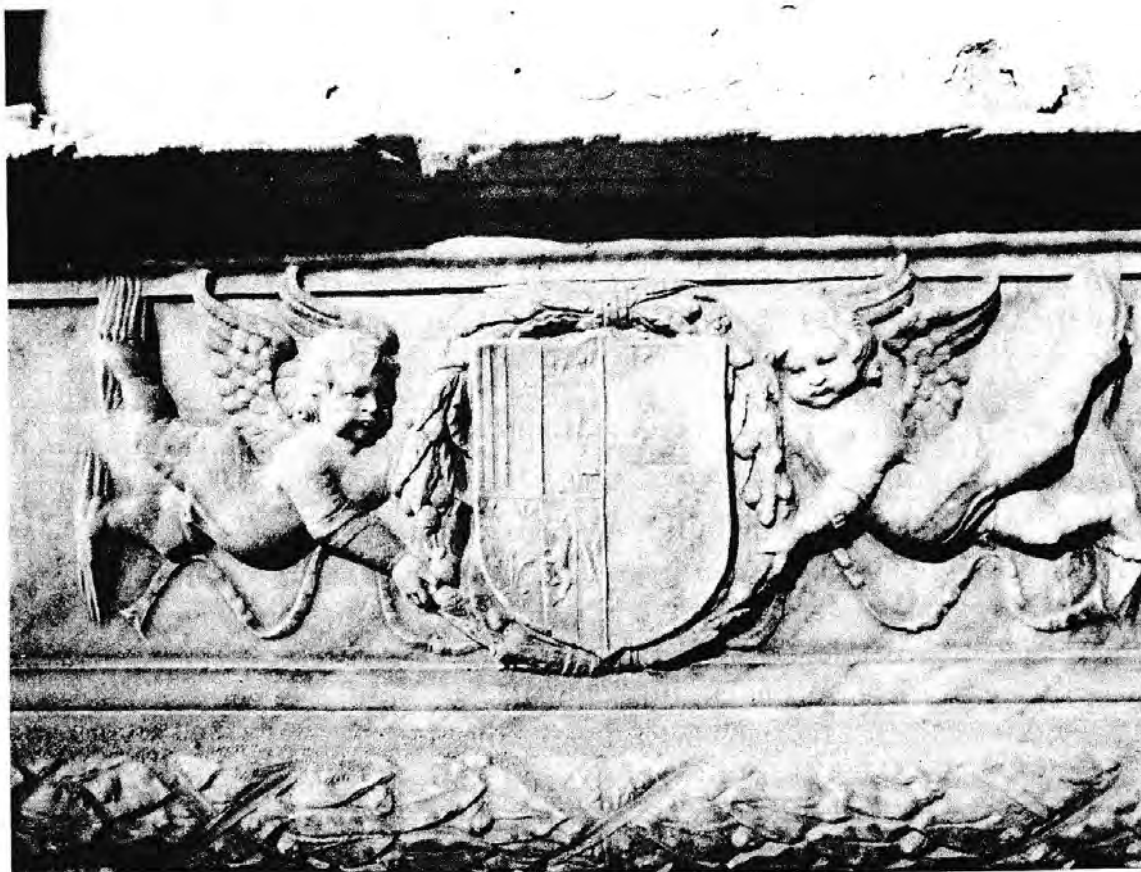
Essendosi presentata ai Grimaldi la possibilità di venire in possesso di una parte del territorio di Naso, questi diedero l'opportunità ai Ventimiglia di permutare alcuni territori e così poterli integrare alla rimanente parte; avuto l'as-



Il sarcofago medievale, in marmo bianco, recante scolpita la figura di Artale I Cardona, morto a Naso nel 1477

senzo regio, il 13 novembre 1570 ⁽¹⁷⁾, si procedette allo scambio di 6 feudi nel territorio di Regiovanni, così suddivisi: a Giovanni Grimaldi, barone della Guzzetta, andò il feudo della Montagna di Mezzo ed il feudo di Catuso, con l'onere del servizio militare di un cavallo armato, al dott. Calogero Grimaldi toccò il feudo di Mancipa e di Passarello, anch'esso con l'onere di un cavallo, a D. Nicola venne dato il feudo dell'Artisina grande ed alla moglie Maria il feudo della Valle degli Junchi, con l'obbligo di un cavallo armato; inoltre, i Grimaldi dovettero integrare una somma di 12363.3.4 onze pagate a Napoli nel banco di Girolamo Montemagno, per completare le 17.200 onze prezzo dell'intera vendita ⁽¹⁸⁾.

Il 31 ottobre 1572, viene data a Palermo l'investitura ⁽¹⁹⁾ della terra di Naso, del feudo grande, di Capo d'Orlando, del "trappeto di zuccari" di Bonvicino (Malvicino) a Carlo e Giovanna Ventimiglia ⁽²⁰⁾, questa figlia di Federico e Giulia Requesens, dalle mani del Presidente D. Carlo d'Aragona principe di Castelvetrano; il 20 maggio 1575 viene concesso, da sua cattolica maestà Filippo II, il titolo di Contea imposto sull'intero territorio ⁽²¹⁾.



Particolare dello stemma dei Cardona, bassorilievo scolpito nella bara marmorea posta nella parete a sinistra della chiesa di S. Maria di Gesù

Sicuramente il governo dei Ventimiglia a Naso non dovette essere molto accetto ai cittadini di questa terra, per le eccessive pretese angariche che i nuovi feudatari mostrarono, ben presto, di avere e questo ci viene denunciato da un atto del notaio nasense Giovanni Pettinato, stipulato il 30 gennaio 1575 ⁽²²⁾, in cui viene sancito un accordo tra i Conti e l'Università di Naso circa l'eccessiva pretesa da parte dei nuovi signori di macinare i frutti degli uliveti dell'intero territorio nell'*arbitrio di cannamele* di Malvicino, invece di utilizzare i quattro trappeti esistenti; ciò comportava, da parte dei proprietari, oltre che l'onere ed il disagio del trasporto anche la perdita del "nozzolo", cioè del prodotto di scarto derivato dalla spremitura delle olive, che veniva venduto ed utilizzato come prodotto combustibile.

L'accordo venne stipulato secondando anche le esigenze della comunità, ma qualche incrinatura si sarà dimostrata insanabile nel tempo se l'Università di Naso, successivamente, fece una petizione alla Corona spagnola, firmata il 25 marzo, IV, 1576, per richiedere il passaggio al Regio Demanio, dandosi luogo ad una lunga lite che si risolse a favore dei Ventimiglia ⁽²³⁾.

Il conte Carlo Ventimiglia, nel tempo, venne a trovarsi fortemente indebitato verso i Grimaldi, per cui fu fatta la causa di esecuzione di onze 970.4 nel Tribunale del Santo Ufficio di Palermo il 7 marzo, VII, 1579, e benché le parti si opponessero ad una conciliazione fu interposto un secondo decreto in data 6 maggio; quindi, la baronia di Regioanni venne assegnata a Domizia Grimaldi, baronessa del castello e del territorio di Risichilla, con il peso del "servizio militare" e col pagamento di altre somme per l'importo di onze 846.19 annuali.

Frattanto, i Ventimiglia nel periodo del quadrimestre concesso dalla legge per riscattare il debito contratto, vendettero a Francesco Starraba, barone dei feudi Xibini, Spitalotto e La Gatta, la baronia di Regioanni per il prezzo di onze 49987.6 e con il peso di sei cavalli militari e con i sette feudi: Casalvecchio, Gulfi, Menta, Raulica, Castagna, Ramusa e Mandralisca, con il "castello" ed il "mero e mixto imperio"; avendo ricevuto licenza di vendita dal viceré Marco Antonio Colonna il 20 luglio, VII, 1579 ⁽²⁴⁾.

Così fu liquidato il debito ai Grimaldi, i quali fecero un atto di rivendita accollandone la differenza allo stesso Starraba ⁽²⁵⁾, includendo anche la somma delle 8.800 onze, capitale delle 704 onze dovute al Duca di Montalto per il prezzo della vendita di Naso, per la parte acquistata dai Ventimiglia, fatta a Palermo il 20 luglio 1575 ⁽²⁶⁾ e ratificata a Naso il 26 maggio 1580, nel notaio Giovanni Pettinato.

Per il "riscatto" dal debito con i Montalto, dovuto da Carlo e Giovanni Ventimiglia, furono accordati dei pagamenti in cinque rate così distribuiti: 156 onze, 32 onze, 196 onze, 96 e 224 onze, a partire dal 18 maggio 1580 sino al 19 marzo 1581 ⁽²⁷⁾.

Alla morte di Don Carlo Ventimiglia si procedette all'inventario ⁽²⁸⁾ dei suoi beni il 17 ottobre, XIII 1583, da parte del fratello Giovanni marchese di Geraci, il quale fu nominato tutore e curatore ⁽²⁹⁾ dei dieci figli minorenni, per atto della R. Corte Pretoriana dato il 1 ottobre 1583 e confermato l'XI ottobre dello stesso anno.

Il marchese di Geraci, a causa dei forti debiti gravanti sul patrimonio del fratello, fu costretto a restituire la terra di Naso alla cognata, con il vassallaggio, il titolo di Contea, quale onere di credito delle sue doti e dotario, ottenendone licenza per la restituzione ⁽³⁰⁾, visto che vi erano dei minori, il 12 ottobre 1583 dalla Corte Pretoriana di Palermo.

Per far fronte ai debiti imposti sull'Università di Naso, Giovanna Ventimiglia decise di riprendere la baronia di Regiovanni, terra che era stata da trecento anni in possesso dei suoi avi, e stabilì di farne il dovuto cambio con D. Francesco Starraba, per atto stipulato il 3 ottobre 1583 ⁽³¹⁾; richiedendo, prima, la licenza alla real Corte e l'autorizzazione per la ratifica al cognato Giovanni ed al proprio figlio diciassettenne Francesco Ventimiglia.

L'accordo venne raggiunto assieme al figlio primogenito ed al curatore "pro tempore" dei figli minorenni e, quindi, il patto di permuta fu ratificato sotto l'autorità di Ottavio Abruzzo, giudice ordinario, il 17 ottobre 1583 nel castello di Castelbuono; quindi, si procedette alla permuta del Contado e della terra di Naso "con li soi vassalli, gabelle, castello, boschi, mare, tonnare, trappeto d'olive, terre castello di Capo d'Orlando con sua artiglieria, armi et altri beni in detto castello, tenimenti, territorii, fego grande, molino vecchio, trappeto di cannameli o zuccari, con le sue torri, acque, stigli, poteghe, caldare, stanze, beni et animali, loco di Miserpetro, con li soi confini, fundaco, terre, proprietà, giardini, vigne, condotti d'acque, decorsi d'acque, salti di molini, cacce, pescaggioni, piani, monti, valli, selve, fiumi, alberi domestici e selvaggi, fruttiferi et infruttiferi, herbaggi, mandraggi, fide, castellanie, baiulationi, rantarie, doane, officii, beneficii, padronati, emolumenti, passaggi, pene, commodi di pene, prerogative, franchezze, libertà, immunità, strade, trazzere, ingressi, uscite, vie, accessi, servitù attive, iurisdittioni e rendite tutte", e per rendere il pareggio del cambio lo Starraba dovette dare in aggiunta onze 16050.16.8, di cui si accollò di pagare onze 1472.16.16 annuali di debiti sopra Naso fatti a nome del Ventimiglia; l'atto di vendita fu ratificato dai figli del conte, Giuseppe e Giovanni Ventimiglia, il 15 dicembre, I, 1587 ⁽³²⁾.

Fatta la permuta dei feudi vi fu opposizione da parte del regio fisco, per la concessione del titolo di conte, perché questo fu dato a Carlo Ventimiglia; tutto ciò venne contestato dallo Starraba in quanto il titolo nobiliare veniva imposto al "feudo" e non "ad personam"; alla fine prevalsero le ragioni del diritto feudale sancito dalla disposizione del capitolo "Volentes", emanato da Federico II, che concedeva ai feudatari di pari nobiltà la possibilità di scambiare i titoli



Uno scorcio di una delle arcate superstiti del chiostro del Convento dei Francescani che sorge su una collina a Nord del paese.



Il ricco portale bugnato tardo cinquecentesco (sul concio in chiave è incisa la data 1577) che dava accesso al chiostro (distrutto) del Convento dei Minori Osservanti, sotto il titolo di S. Maria di Gesù, fatto costruire da Artale Cardona nel 1475

ed i feudi, tutto questo però veniva subordinato all'assenso regio che doveva essere emanato nell'arco di tempo di un semestre.

Francesco Starraba ricorse direttamente al re Filippo II, il quale tramite il conte di Briatico, accettò lo scambio che gli fu concesso dal viceré D. Diego de Guzman conte di Alvaladista il 20 ottobre 1585; ma la conferma e l'assenso regio furono dati a Palermo il 10 novembre, I, 1587, contemporaneamente, furono prorogati i termini di pagamento della "decima e tari" dovuti dagli Starraba alla regia Corte per effetto della permuta, concessa l'8 gennaio 1590, per atto viceregio emanato il 30 dicembre, III, 1589.

A quella data furono pagate alle casse dell'erario regio, da parte di Francesco e Giuseppe Starraba padre e figlio, onze 1466.18.19.4; nel frattempo gli Starraba si erano insediati nel possesso della Contea di Naso, ottenendone l'investitura per atto viceregio del 12 gennaio, II, 1589.

Giuseppe Starraba, figlio primogenito del conte Francesco, riceve in dote patrimoniale tutto lo stato di Naso alle sue nozze con Antonia di Vincenzo, trapanese; donazione che ebbe conferma agli atti del notaio Gio. Lorenzo Russo di Piazza il 25 aprile, XIII, 1585 e ratifica nello stesso anno in Nr. Giacomo Barriolo di Trapani; questi ottenne l'investitura del titolo di conte il 17 novembre, VI, 1592.

Giuseppe Starraba, però, dovette rinunciare al titolo ed al possesso di Naso per l'impossibilità di amministrare direttamente questo territorio e lo fece a favore del fratello Raffaele, per atto registrato in Nr. Aloisio Gandolfo di Palermo il 5 luglio, VI, 1593.

Certamente la condizione economica degli Starraba, in quel periodo, non doveva essere molto florida, sia per le somme accollate nell'acquisto di Naso sia per le partite che dovettero pagare all'erario, onde non furono sufficienti tutte le entrate provenienti anche da altri cinque feudi posseduti in Val di Noto: La Gatta, S. Cosmano, Saccolino, Bimisca e Xibini ⁽³³⁾.

I debiti ed i forti interessi accumulatisi nel tempo ascendevano ad una somma pari a circa 6.000 scudi; tanté che questi feudatari furono costretti a rivolgersi al viceré d'Olivares perché ponesse in deputazione lo stato di Naso, assieme ai cinque feudi; la vendita fu data in mano ai giudici deputati nella persona del Presidente di Giustizia D. Gio. Francesco Rao e dell'Avvocato fiscale del TRP D. Francesco Milanese, per i debiti dovuti a Giovanna Ventimiglia: certamente l'affare stipulato dagli Starraba venne a costare parecchio.

In quel tempo D. Raffaele Starraba, dopo essere stato accusato di omicidio, venne bandito ed allontanato dal possesso di Naso, avendo il viceré conte d'Olivares ordinato la vendita all'asta della Contea; nel 1594 fu acquistata per 110.000 scudi, pari ad onze 44.000 da D. Girolamo Ioppolo, messinese, con il carico di soli due cavalli militari e con la prerogativa di poter cambiare e nominare tutti gli ufficiali della terra di Naso tramite il suo procuratore.

La vendita del territorio di Naso confermata dal Tribunale del real Patrimonio e dal viceré il 20 aprile 1595, con contratto di vendita stipulato in Nr. Arcangelo Castania di Palermo il 21 marzo, VIII, 1594 (34) e ratificato dallo stesso Filippo II il 9 luglio 1597.

Lo Ioppolo si accollò di pagare entro 5 anni a partire dal 1 settembre 1594, onze 2161.5.18.1 annuali per interessi su un capitale di onze 34461.5.7.4, in questo capitale vi erano gli interessi per il debito con Maria d'Aragona, relativo alle 2.000 onze accollate agli Starraba.

Girolamo Ioppolo prese l'investitura ed il possesso del titolo di conte di Naso l'8 agosto 1595, a Palermo; inizia così la lunga gestione di questa famiglia sul territorio di Naso che la vedrà succedere con alterne vicende ed in modo travagliato sino all'investitura di Girolamo Ioppolo jr., nipote di Antonio e figlio di Giovanni Ioppolo, avvenuta il 5 giugno, XV, 1662.

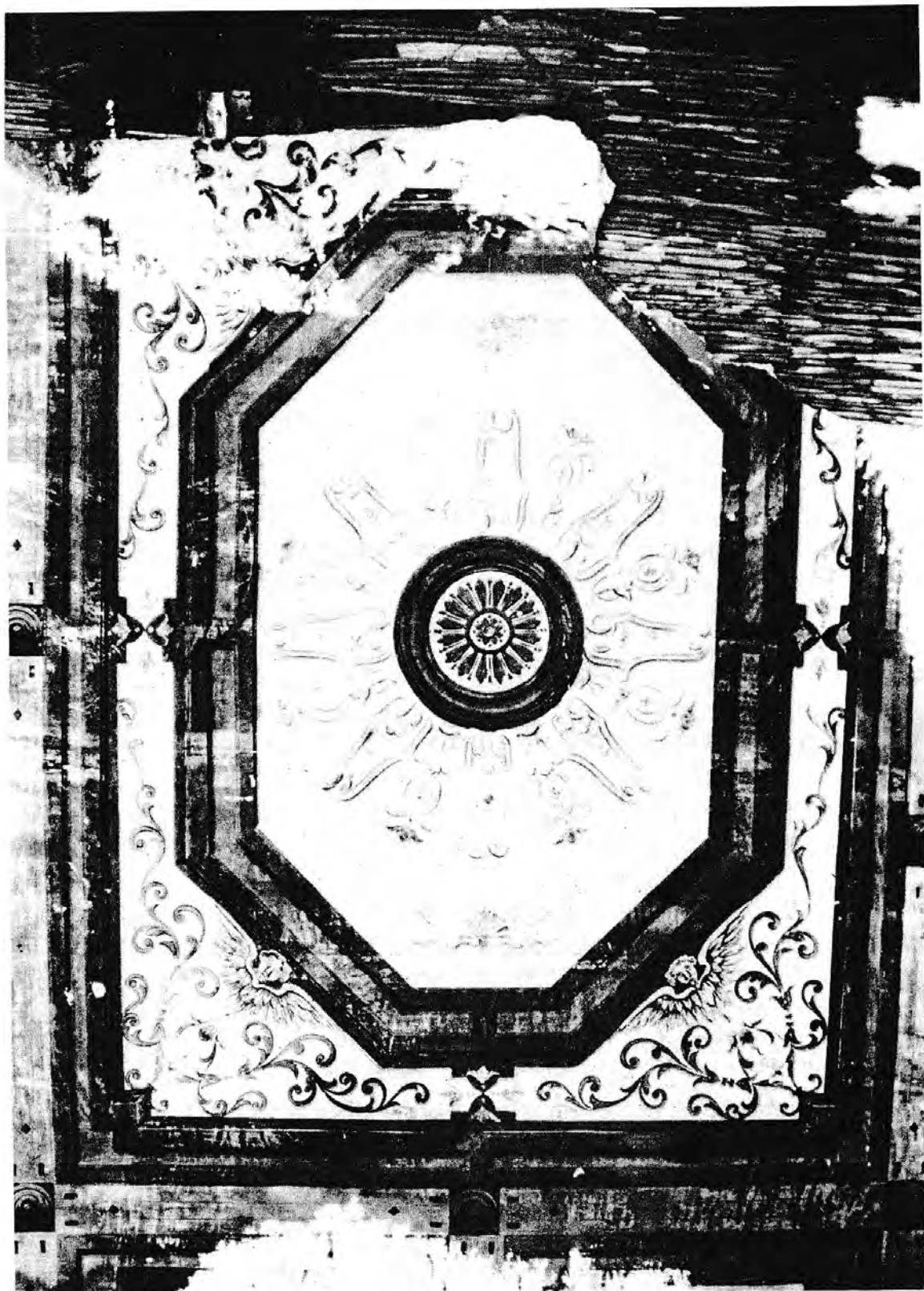
Girolamo sr. sposa D. Laurea Fiordiliggi Ventimiglia, figlia di Antonio barone di Sinagra e di Laurea Villadicanì di Messina, il 24 febbraio 1588 (35); con questo atto si unirono le sorti dei due territori vicini, quello di Naso con la duccea di Sinagra (36), in cui venne sancito, alle future discendenze delle due famiglie, di portare sempre unite le loro armi, cioè quelle degli Ioppolo e dei Ventimiglia (37).

Questo patto solenne venne ratificato in un unico testamento in Nr. Giovanni de Pettinati di Naso il 25 ottobre 1597; ancora una volta la potenza o prepotenza dei Ventimiglia ebbe il sopravvento anche sull'imposizione del cognome ai discendenti di questa ricca famiglia messinese che dovrà portare avanti il prestigio ed il nome di un casato i cui fantasmi saranno sempre presenti ed incomberanno pesantemente, quasi una maledizione, sul territorio e sugli abitanti di questo nobile e fiero paese dei Nebrodi.

Girolamo Ioppolo, figlio di Giovan Domenico e Giovanna Pons de Leon, fu reinvestito del titolo della Contea di Naso il 20 luglio 1600 per la morte di Filippo II e la successione al trono di Spagna di Filippo III; questi fu uno dei primi cavalieri che fondarono la nobile compagnia militare della Stella a Messina, nel 1595, (v. Villabianca: "Della Sicilia Nobile", parte II, libro IV, pagg. 196/197).

Il 22 ottobre 1598, di giovedì, accadde un evento che vide i fratelli Raffa, liparioti, guardiani del castello di Capo d'Orlando, protagonisti del misterioso ritrovamento del piccolo simulacro della Madonna di Trapani che diede vita al culto della sacra immagine, sino ai nostri giorni, trasformando il Capo da posto di difesa a luogo di venerazione e di preghiera.

Riportiamo testualmente da una cronaca manoscritta del XVII secolo: "Nel tempo del governo di Naso da parte di Girolamo Ioppolo e Laurea Fiordiligge Ventimiglia, venne l'ammirandosissima immagine di S. Maria di Capo d'Orlando, di cui si celebra la festa alli 22 d'agosto ogn'anno, perché in detto giorno



Particolare del soffitto dipinto (in cattivo stato di conservazione) nella sala della torre cinquecentesca posta a lato del "bastione", nella località Malvicino (oggi territorio di Capo d'Orlando, in cui vi era impiantato il "trappeto di cannamele"



Un interessante portale in arenaria grigia di un palazzo che si erge nella zona del castello, con il fronte a sud, sovrainposto si nota lo scudo marmoreo con le insegne degli Ioppolo-Ventimiglia

processionalmente ricordasse d.ta Sacratissima immagine nel luogo signato dal peregrino con tre pietre, ove si eresse la Chiesa, che è quella che hoggi si riverisce e fu nell'anno 1600, nel quale anco s'incominciò l'edificio del Castello che è apunto la fabrica delli muri sino al relascito che appare e nella detta Chiesa fundò il beneficio di onze 8 ann.li pagabili sopra la gabella e frutti della tonnara nom.ta di Capo d'Orlando per fabrica, decoro, ornamento, restauratione ed altre necessarie di detta Chiesa et ad effetto di celebrare o far celebrare per uno, o più e qualunque cappellano o cappellani, messe, o una messa in detta Chiesa o Cappella con conditione che detti capp.ni o capp.no s'habbia d'eligere in detto Ill.e Conte e suoi heredi e successori in perpetuo a loro libera volontà e benplacito, tante volte, quante si piaceranno e per quel tempo e salario che vorranno, come per atto di fundatione di detto beneficio in Nr. Gius.e Astone di Naso a 10 7bre 3.a Ind.e 1604" (38).

Da questo atto di generosità la figura dello Ioppolo ne uscì ingrandita tanto da colpire favorevolmente l'animo dei suoi vassalli i quali, come debito di riconoscenza, offrirono al conte il privilegio di essere sepolto nel Coro dell'altare maggiore della Madrice di Naso nel lato del corno dell'Epistola, al quale altare furono donate onze 13.18 annuali.

Alla morte di Girolamo Ioppolo sr. avvenuta il 30 settembre, VI, 1607, subentra nei possedimenti paterni e nei titoli il primo dei sette figli, Antonio, il quale prese il possesso di Naso il 3 ottobre, VI, 1607, giurando fedeltà nelle mani del viceré D. Gio. Fernandez Paceco Duca d'Ascalone e Marchese di Vigliena.

Antonio Ioppolo sposò Castellana Bardi Centelles e Mastrantonio, figlia di Nicolò e di Elisabetta Bologna e Aragona marchesi di Sambuca, il 15 maggio, VII, 1609, come dai capitoli matrimoniali registrati in Not. Cesare Luparello di Palermo; Antonio non ebbe figli per cui i beni ereditari furono lasciati dalla madre D. Laurea Fiordilegge Ventimiglia al secondo genito Giovanni, la cui discendenza prenderà successivamente il possesso del titolo di Conte di Naso.

Il 28 luglio 1617 muore a 50 anni D. Laurea Ventimiglia, come viene attestato dalla fede di morte dell'arciprete di Sinagra D. Paolo Camarda, il giorno precedente era stato redatto il testamento in Nr. Gio. Battista Caputo di Sinagra, di cui rimane un'interessante memoria relativa al lascito di numerosi possedimenti nel territorio di Naso (39) e del quale riportiamo una sintesi: *"Nota delle terre n°. 35 pezzi che legò l'Ill. e D. Lauria Fiordilegge Ioppolo e XX. a alli figli della b. m. del Sig. r D. Gio. e Ioppolo e XX. a suo figlio per suo test. ° celeb. to per l'atti di Not. Gio. Batt. a Caputo di Sinagra a 27 luglio X. a Ind. e 1617 e per d°. Sig. r D. Gio. e come padre e legittimo amministratore di detti soi figli vendute all'Ill. e D. Ger. mo Ioppolo e XX. a Duca di Sinagra e Conte di Naso con l'integro Stato e t. ra di Naso in v. tù di sentenza lata a suo favore per la R. G. C. C. e cause delegate sotto li 18 Xbre 1660"*.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n°. 71).

- **Giuseppe Consolo** vende, per onza 1.8, tummina 4 di terra nella contrada S. Elia, a tt.12 la tumminata, confinante con Antonino Guagliardo, Gio. Domenico Lo Guasto e Domenico Ciancio.

- **Gio. Domenico d’Oppo** vende, per onze 2.8, tummina 8 di terre nella contrada S. Elia, una confinante con Santo Racinazzò e Francesco Civello, l’altra sopra la Chiesa di S. Maria Lo Laco alla fontanella, confinante con Domenico Arrigo, Santo Racinazzo ed il “fego”.
(14 febbraio 1602; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).

- **Antonino Astone** vende, per onze 7.6, una terra che era di Pietro e Domenico Marricco, e per onze 5.15 un “vignale”, canneto e fontana posti nel “fego piccolo” in contrada Monastria, detta Pietra Bianca o Gazzana, vicino Domenichella Lanza, Cono Germanò, la quale era di Giacomo Gianni e Giacomo Letizia, e dalla parte superiore con la via vicinale.
(10 ottobre, I, 1602; Nr. Giuseppe Astone di Naso).

- **Francesco Consiglio** vende, per onze 20, salma 1.4 di terra nella contrada Stravolone a S. Elia, confinante con il “fego grande”.
(22 settembre, XI, 1597; Nr. Luca Giordano di Naso).

- **Vito Zambri** vende, per onze 25.18, tummina 18 di terra in contrada Rudo confinante con il Vallone, Cono Sinagra e la via Reale.
(Nr. Luca Giordano di Naso).

- I Procuratori e Cappellani della **Chiesa di S. Cono** (Naso) vendono, per onze 3, tummina 3 di terra nella contrada Rudo o Piraino alla Calcara, ad onza una la tumminata.

- **Antonino e Caterinella Racinazzo**, “jugali”, vendono, per onze 3, tummina tre di terra nella contrada Rudo, confinanti con le terre del Conte di Naso.
(16 febbraio, I, 1602; Nr. Luca Giordano di Naso).

- **Cono Sinagra** permuta con un altro luogo nella contrada Livari, salma 1.2 di terra, confinante con il “feùdo”, per onze 75.
(20 gennaio, I, 1603; Nr. Luca Giordano di Naso).

- **Taddeo Bonsignore**, vende terre in contrada Rudo, confinanti con Gio. Francesco Zafarana e la via Reale.

- **Vito Furgiario** vende, per onze 4, tummina 4 nella contrada Gattari.

- **Cono Galluzzo** vende, per onze 64, salme 4 di terra ad onza una la tumminata, poste nella contrada Porta, confinanti con le terre di S. Cono, il Vallone ed il “fego grande”.
(16 agosto, XIII, 1599; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).

- **Cono di Blanca** vende, per onze 6, salma 1.2 di “terre scapole” poste nella contrada S. Fillacchio, confinanti con Vito Forgiaro, Cono Guaello e Cono Drago.
(17 agosto, XIII, 1607; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).

- **Tommaso La Cona** e Antonino “Tirà” suo figlio, vendono delle terre poste nella contrada di Galerisina o Vallone di Muscali, confinanti con Giovannello Ficarella e Domenico di Simone.

- **Giuseppe e Caterina Incarnera**, “jugali”, vendono, per onze 28, terre poste nella contrada S. Garopolo confinanti con Gio. Andrea Zafarana, Giovanni Argirò, il “fego grande” ed il luogo dato ad enfiteusi a Raimondo Santaromita, alias Villa.
(18 febbraio, I, 1603; Nr. Giuseppe Astone di Naso).

- **Francesco e Susanna Astone**, “jugali”, vendono, per onze 3, tummina 6 di “terre scapole” che furono di Cono di Benedetto nella contrada S. Elia, vicino le terre di S. Maria de Laco, le terre di Michele Gugliotta ed il “fego grande” del Conte di Naso, ed un’altra terra nella contrada Virga vicino Cono Germanà, Cono Calabrò, il “fego grande” e la via Reale.
(19 gennaio, I, 1602; Nr. Giovanni Astone di Naso).

- **Candiloro Guaello** vende, per onze 14, salme 2 di terra nella contrada Caria confinante con Francesco Pronobis e Francesco Giambò, altre tummina 5 nella contrada S. Fillacchio, vicino Giacomo di Bergo.
(23 agosto, XIII, 1600; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).

- **Gio. e Costanzella Sinopoli**, “jugali”, vendono, per onze 4, “terre scapole” nella contrada Virga vicino le terre di Giuseppe Letizia alias Occhibianchi, Cono Germanò ed il “fego grande”.
(14 agosto, XII, 1599; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).

- **Cono Germanò** cede al Conte Girolamo Ioppolo alcune terre in contrada Vina ed un’altra in contrada Monastria.
(23 gennaio, I, 1602; Nr. Luca Giordano di Naso).

- **Il Nr. Gio. Matteo La Incuina** vende, per onze 8, una terra in contrada Virga, vicino Giuseppe Letizia e le terre della Contessa.
(Nr. Luca Giordano di Naso).
- **Giuseppe e Domenico d'Alfio** vendono una terra con la fontana di Candia, in contrada Virga, confinante con Gio. Matteo La Incuina, la Corte Comitale e la via Reale.
- **Gli eredi di Benedetto di Leo** vendono, per onze 2.12, tummina 6 in contrada Caria.
- **Cono Lo Guasto** vende, per onze 3.6, tummina 8 di terra in contrada Caria, confinante con Pietro Curafà, il “feudo” e la via Reale.
- **Il Nr. Gio. Francesco Corona** vende, per onze 13, terre che erano di Cono Guaello, confinanti con Giuseppe Letizia e Cono Naso in contrada Galbo.
(12 agosto, XIII, 1600; Nr. Luca Giordano di Naso).
- **Giuseppe Letizia** alias Occhibianchi vende, per onze 24, salme 12 di terra nelle contrade Galbo e Barone.
(13 agosto, XIII, 1600; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).
- **Cono di Naso** vende, per onze 4.14, “terra scapola” in contrada Galbo confinante con Giuseppe Letizia e Gio. Francesco Corona.
(7 settembre, XIV, 1600; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).
- **Antonino Giordano** vende, per onze 14.12, tummina 6 di terra in contrada Margi ad onze 2.12 la tumminata, confinante col Dr. Gio. Giacomo Lanza, Ottaviano Astone e la “marina”.
- **Gio. Domencio Scaffidi** vende, per onze 8, salma 1.5 di terra in contrada S. Martino, tummina 16 confinanti con Nicola di Sergio e tummina 5 confinanti con Francesco Lo Cicero.
(12 agosto, XIII, 1600; Nr. Luca Giordano di Naso).
- **Gio. Paolo Pandolfo** vende, per onze 4.24, tummina 12 di terra a tarì 12 la tumminata confinante con Francesco e Gio. Matteo Mirurella in contrada S. Nicola di Pandari.
(Questa terra confinava con le terre della chiesa di S. Pietro de Latinis di Naso).

- **Tommaso La Cona** vende, per onze 12.18, una terra che era di Antonino Pro-nobis, vicino quelle della Contessa ed il Dr. Gio. Giacomo Lanza nella con-trada Certari.
(4 settembre, XIII, 1600; Nr. Luca Giordano di Naso).
- **Pietro e Paolo di Leo** vendono per onze 3.6, tummina 8 di terra a tari 12 la tumminata, in contrada S. Nicolò di Pandari, confinante con Antonino di Leo, l'abbazia di S. Basilio (poi dell'Abbazia di S. Maria Lo Laco), la via Rea-le ed altri confini.
- **Michele Ciancio** vende “terre scapole” nella contrada Bagnara, confinanti con Gaspare Zuccaro e la Via Reale.
- **Santo Salemi** vende, per onze 6, una terra in contrada Soglio di Mayna o Contruxeri, confinante con Candiloro Guaello e Marino Merendino.
(8 giugno, XIII, 1600; Nr. Gio. Francesco Marino di Naso).
- **Giuseppe Martino** vende una terra in contrada Gurgazzo, confinante con la via Reale, Giovanni Agli, Masino Merendino e Candiloro Guaelli.
- **Cono di Leo** vende una terra in contrada Vina confinante con Santo Salemi alias La Mora ed Antonino Petrarussa.

ANTONINO PALAZZOLO

NOTE

(1) ISIDORO LA LUMIA: *"Storie siciliane"*, vol. II, "I quattro Vicari", pagg. 215/337. Palermo, 1882.

(2) Concessione della baronia di Naso al nobile Raimondo Xiatamar da parte di re Martino. (ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 8, f. 155).

(3) Nella descrizione delle "torri marittime" fatta dal Camilliani (1584), lungo il tratto di costa a partire dalla torre di Brolo, abbiamo la ricognizione del cosiddetto "castello" di Capo d'Orlando, che in realtà "era una torre molto antica", posta alla sommità del Capo, cinta da un baglio le cui mura servivano da protezione e per la difesa armata del piccolo "scaro" di approdo sottostante.

"Partendo dalle Chiappazze (N. d. r. "una punta sita a tre miglia dal Castello di Brolo", in cui il Camilliani suggerisce di costruire una torretta armata) per tirare al Capo d'Orlando si cammina miglia tre et un quarto.

Qui si trova una torre molto antica (N. d. r. La torre di Capo d'Orlando) e secondo il sito è forte; e non di meno havrebbe di bisogno non solamente di racconciamenti ma d'esser munita d'un paio almeno di falconetti di balla di tre libbre per ciascheduno per tenerli sopra il parapetto del baglio di quella e d'un paro di smerigli sopra d'essa torre perciò che stando sprovvista si come stà, i Corsali hanno ardire di montarvi insin di sopra, con fare mille rovinamenti, et altre indagini molto pericolose e dannose.

Il che non farebbero se vi fusse da puoter di lontano offenderli prima cò i pezzi grossi per non lasciarli avvicinare e di poi con smerigli, quando s'avvicinassero e stringessero di sotto.

E di questo modo si verrebbero ad assicurare i vascelli amici, ch'è quel ridosso verso levante si ritirano". (N.d.r. Il falconetto mandava la palla a passi 150 e tirava 90 colpi, lo smeriglio o pezzotto mandava la palla a 100 passi e sparava cento colpi; un passo = 6 palmi di Palermo).

Successivamente per la compra di Naso da parte dei Cibo, il *castello o torre di Capo d'Orlando* subì delle trasformazioni dovute ad opere di consolidamento e di manutenzione che si resero necessarie per il rafforzamento di alcune strutture murarie forse in procinto di crollare o quanto meno fortemente dissestate dal terremoto del 25 agosto 1613.

ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 4, f. 25.

25 luglio, III, 1615; Nr. Luca Giordano di Naso.

"Apoca di onze 9.26 fatta da m.ro Francesco e Innocenzo Imperatrice fabri murari e q.te in favore di Pietro Maria Cibo sono per resto di salario di Manifattura di canne 580 muro murato nel Castello di Capo d'Orlando".

Da una testimonianza giurata del 28 marzo 1621, apprendiamo da un certo Francesco Caruso che: "Pietro Maria Cibo, D. Giovanna e D. Flavia Cibo matri e figlia fecero nello Castello di Capo d'Orlando diversi fabrici conzi et reperi in ditto Castello cioè uno appartamento di otto cammari una sala grande cantini stalli carceri damusi et damuselli una gisterna per avere comodità di acqua fatto conciare una cantonera in ditto Castello resarcere et *reedificare la torre grande* quale stava per cascare che si no havesse conzato stava in grandissimo pericolo di cascare".

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 31).

(3) ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 31, f. 748.

"Memoriale ad informationem Commissarii sup. quo p. Regiam Curiam" (1621).

"Tanto lo d°. q.dam Petro Maria Cibbo Conte di Naso in tempo di sua vita quanto Donna Joanna et Donna Flavia Cibbo Contessa dopo la morte del d°. q.dam Petro Maria Cibbo p. insino al presente, et de presenti spesero et erogaro la somma di onze tremila e ducento di denari *nello castello di Capo d'Orlando* in fare in quello l'infra.tti fabrichi reparationi et benefitii assai utili et necessarii cioè p. haver fatto fabricare un appartato d'otto cameri una sala grandi cantini a bascio stalli carceri damusi et damuselli tutti di novo et p. far fare una gisterna

accioché si havesse commodità d'acqua et. p. farla cavari della terra ciachi fabrici et altri a quella necessarii et fare una cantoneradi d°. Castello di Capo d'Orlando la quale haveva abissato tutta di novo et resarciri et reedificari la torre grande di detto Castello la quale stava p. caccari et andari in rovina, et anco p. mantenerli lo resto, che molto pericolo poteva fu necessario fari et si feci una moraglia et anco una grutta seu damuso di guardia et andare renforzando lo resto delli fabrichi vecchi scagliandoli et facendo detto Castello, che habbi nome veramente di Castello et non andare in precipitio cossi come al sicuro haveria andato con grande interesse et pregiuditio di d°. Stato li quali fabrichi del modo ut supra fatto gisterna cantonera muraglia grutta et altri ut supra fatti foro assai utili et necessarii et perciò fu necessario spendiri cossi come p. quelli si spesero p. li detti di Cibbo l'ante d.a somma di onze 3200.

Il detto q.dam Pietro M.a Cibbo Conte di Naso in tempo di sua vita il q.le come vero Conte e defensore del suo Stato contro infideli volendo mantenerli tutti et securi li soi vassalli et beni di quelli et anco viandanti che nello scaro et porto di Capo d'Orlando sogliono andari comprò setti pezzi d'artiglieria quelli mettendo a cavallo con rote ferrati dentro d°. Castello p. beneficio, utile et defensione di quel Stato et anco p. servitio di Iddio et di sua Maestà Catholica et p. obediri li mandati Vicerregi di tenere quel Castello munito cossi come sempre s'ha tenuto da che il d°. Stato in suo potere pervenni in sin'hoggi p. li quali ci spesi la somma di onze 500 di denari medianti quali fabrichi gisterna custodita guardia commodità di fundaco ecclesia di dir messa et altri in detto Castello di Capo d'Orlando hoggi è tenuto p. una fortezza ben monita et un scaro molto sicuro et assai più sicuro di quello di prima".

Di parere contrario era Antonino Ioppolo, il quale contestava tutti i miglioramenti e le trasformazioni operate dal Cibo nella torre di Capo d'Orlando: "Lo castello di Capo d'Orlando e stantii fatti p. lo d.o q.m di Cibbo et doppo p. l'herede dove ci era la torre chiamata di Capo d'Orlando non foro utili né necessarii alla d.a torre et Contato poiché p. la guardia delli infideli era sufficientissima d.a torre quale era dentro un baglio grande et ci era una Ecc.a et una taverna con certi stantii per alloggiamento di passeggeri talmente che d°. Castello et stantii non foro utili né necessarii anzi dannosi stante ogni signore che passa può alloggiare in quelli et fare intoppe al Conte et li turchi p. esserci d°. Castello et stancii si animano a sacchiarlo.

Lo d°. Castello et stantii et la gisterna in menzo non foro utili né necessarii anzi dannosi et a mala pena si ci potte spendere onze 500, per la che l'appidamenti erano stati fatti per lo q.m D. Ger.mo Ioppulo et la petra si cavò dalla gisterna et nello baglio ci era gran quantità di calci et alcuni travi et la mag.r parte della lignami si prese dal d°. Contato senza pagarsi".

(4) "Factum pro Ill.e D. Ant.no Ioppolo et de XX.liis Duce Sinagre et Comite Nasi contra Sindacos et Proc.res Gen.les terre Nasi".

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 38, f. 180).

"Ragioni per il Sig.r Principe di Castel Reale, Conte di Naso, contro il R°. Fisco", (anno 1790).

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 41).

(5) "Cronologia dello Stato e Contea di Naso", s.d. Manoscritto inedito del Dr. Vincenzo Villapinta, secolo XVII.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 1).

Nei riveli del 1637 (ASP. TRP. vol. 1361) troviamo quello relativo a Francesco Villapinta di anni 32, M.ro Notaro, padre di Vincenzo, questi viene dichiarato "infante", assieme al fratello di 2 anni ed alla sorella Maria Giovanna.

La casa dei Villapinta a Naso si trovava nel quartiere della Chiesa Madre, confinante con gli eredi di Domenico Gambino e gli eredi di Vincenzo Galipò.

Nel 1673 il Dr. Vincenzo Villapinta viene nominato procuratore di Girolamo Ioppolo e Ventimiglia.

(6) Il territorio di Naso non appare esplicitamente compreso nelle concessioni regie del Conte di Golisano, però, nel privilegio di conferma dato da re Alfonso nel 1452 si legge: "Et quia suprad°. q.dam D. Petrus Cardona similiter habuit, tenuit et possedit, dum vixit, castrum et locum de Naso, in eodem Regno Sicilie ultra farum situm, titulo permutationis fatte

p. dominum q.dam D. Petrum de Cardona patrem suum mag.co Raymundo de Sinosico alias Francisco Gilaberti de Centelles, de valle de Ayora, videlicet de locis de Xalatis, Xarafus, Satorosa, Coffronis, et Palaciolos pro d°. castro et loco de Naso, ut per attum permutacionis in attis notarii Joannis Margarita die 8 Augusti 1444”.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 1).

(7) Carlo Incudine: “Naso illustrata”, Napoli 1882, (ed. 1975).

“Raccolta illustrata di tutte le iscrizioni scolpite in Naso su i vari monumenti”, pag. 309.

“Si dotes generis magni Cardona virtus, invictaque ducis Marte furente manus, nescia si vinci soboles, si regia conius, cum populo hic quissent iure beare suo: cederet haud libitina tibi, sed cessit ut Artal felicem simplaes aura Deo, 1477”.

(8) Investitura del Contado di Collesano e baronia di Petralia superiore ed inferiore presa dal procuratore di D. Maria Cardona, 15 gennaio 1479.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 39, ff. 209/221; manca il documento).

(9) Investitura di Antonia Cardona, sorella di Artale Cardona jr., 20 novembre 1536.

(ASP. Protonotaro del Regno, Busta n°. 1503, processo d’investitura, n°. 1525).

(10) Privilegio concesso ad Antonia Cardona, Contessa di Golisano (Collesano), per il castello di Capo d’Orlando, 6 marzo 1539.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 16, f. 510). “*Castrum Capitis Orlandi*”.

(ASP. Magno Capibrevio di J. Luca Barberi; Val Demone. Miscellanea S. II, n°. 52, f. 799 r/v).

(11) Concessione dei Capitoli della terra di Naso da parte di Susanna e Antonia Cardona e Aragona, 5 aprile, XII, 1539. Successivamente furono riconfermati da Carlo Ventimiglia il 12 giugno, XIV, 1571.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 32, f. 52).

(12) Investitura di Pietro d’Aragona, figlio di Antonia Cardona e Antonio d’Aragona, 20 febbraio, III, 1545.

(ASP. Protonotaro del Regno, Busta n°. 1506, processo d’investitura n°. 1669).

(ASP. Nr. Giacomo Scavuzzo, st.za I.a reg°. n°. 3637. 5 luglio, IV, 1546.

“Inventarium tutelare pro Ill.a D. Dop.na Susanna de Consagra et de Cardona et spe: don Perio Andrea Lanbardi baliis et tutoris Ill.s Comitissae Collisani.

Cum diebus non longe decursis Ill.a D. Dop.na Susanna de Consagra et de Cardona olim Comitissa Collisani et spe: D. Perio Andreas Lanbardi q.fermator regii patrimonii fuerint creati et ordinati p. mag. reg. cur. huius regni baliis et tutoris Ill.i et exc.mi D. Don Petrus de Aragona et de Cardona Comes Collisani et terre Nasi etc. filii p°. geniti et seccessoris q.dam Ill.e et exc.me D. Dop.ne Ant.e de Aragona et de Cardona relitte q.dam Ill.i et exc.mi D. Don Ant°. de Aragona et de Cardona relitte q.dam Ill.i et exc.mi D. Don Ant°. de Aragona ducis Montis Alti etc. in comitatu predicto Collisani et t.ra Nasi et aliis iuribus universis ob mortem q.dam Ill.i et exc.mi D. Don Alfonsi de Anolis et de Agno marchionis Vasti etc. olim baliis et tutoris ditti Ill.i D. Don Petro p. ut lascius continetur et apparet virtute et ant.e cedule tutelaris et baleatus receptus p. dittam mag. reg. cur. huius regni die IIII mayi p.mo pre.te ad quam habeatur plena relacio: In primis comitatum Collisani consistentem in terra Collisani et duum Pet.lie sup.oris et inferioris et feudo Bilichi cum aliis eius feudis iuribus et p.tinenciis et castris et iurisdictionis terre Petralie la Suprana iux.am formam q.ttus donacionis fatte in attis notarii Bartholomei Germina de t.ra Nasi die XXVIII aug.ti 1539.

Item terram et baroniam Nasi cum iuribus et pertinenciis suis et eius integro statum”.

(13) Investitura di Antonio d’Aragona, 5 marzo, XI, 1553.

(ASP. Conservatoria libro investiture, anni 1552/53, f. 401).

(14) Capitoli matrimoniali tra Antonio d’Aragona jr. e Maria La Cerda, figlia di Giovanni La Cerda duca di Medinaçeli, 15 ottobre, V, 1561.

(ASP. Nr. Pietro Riccast.za I, reg°. n°. 508, anni 1561/65). Ratifica del precedente contratto, 2 giugno, V, 1562.

(ASP. Nr. Pietro Ricca, idem).

(¹⁵) Atto di matrimonio tra Isabella d'Aragona e Gio. Aloisio La Cerda, figlio del viceré Duca di Medinaceli, 24 aprile, VIII, 1565.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731).

Atti transuntati.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731, 1 maggio XIV, 1571; 16 maggio, XIV, 1571; 18 maggio, XIV, 1571).

(¹⁶) ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n^o. 31, f. 748.

“Memoriale ad informationem Commissarii sup. quo p. Reg.m Curiam” (1621).

“Havendosi tutto conquassato et aperto et cascato il *Castello* (N.d.r., *nella parte a sud del paese*) esistente dentro la terra di detto Stato di Naso mediante il publico terremoto et in altre parti di questo regno successi per non succediri maggior danno et royna et perché detto Castello non era più habitabile anzi il Conte q.dam Petro Maria Cibbo habitava p. tal causa in altri casi di detto Stato fu forzato il d^o. q.dam Petro Maria Cibbo con ogni sagacità prestezza e avvertenza incominciar a spendiri come ci spesi incomincia a reedificarlo di fabbrichi et tutti altri sorti d'attrattu necessario”.

ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n^o. 5, f. 313. 20 gennaio, X, 1642; Nr. Cono Sansiveri di Naso. “Fabbriche nel Castello di Naso”.

Idem, f. 19. 30 giugno, XIV, 1676.

“Pagamento per aver stimato li beneficii delle fabbriche del Castello di Naso, lo muro delli due magaseni sino all'Hospidale, lo Bastione sopra Malvicino, lo magaseno e parmenti di S. Lucia, lo fundaco di Capo d'Orlando e lo collo della cisterna nel Castello di Capo d'Orlando”.

(¹⁷) Licenza data dal viceré per la permuta di Naso tra i Grimaldi ed i Ventimiglia, 13 novembre, XIV, 1570.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731).

(¹⁸) Permuta tra i Grimaldi ed i Ventimiglia della terra e Stato di Naso, 21 novembre, XIV, 1570).

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731).

Ratifica del cambio tra i Grimaldi ed i Ventimiglia della baronia di Regiovanni, 29 novembre, XIV, 1570.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731).

Atto di possesso della terra e baronia di Naso da parte di Carlo e Giovanna Ventimiglia, baroni di Regiovanni, 6 dicembre, IV, 1570.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731).

Procura a Gio. Antonio Barresi per ricevere l'assenso della vendita di Naso da parte di Antonio d'Aragona e Gio. Aloisio La Cerda, 3 aprile, IV, 1571.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731, ff. 200 r., 202 v.).

Ratifica della vendita di Naso ai Grimaldi ed a Carlo Ventimiglia da parte di Antonio d'Aragona e Gio. Aloisio La Cerda, 10 dicembre, IV, 1571.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731; idem, 12 dicembre, XIV, 1571, ff. 27 v., 28 r.).

Transunto della vendita di Naso ai Grimaldi da parte di Antonino d'Aragona e Gio. Aloisio La Cerda, 1 febbraio 1585.

Ratifica dell'atto di vendita tra il Duca di Montalto ed i Ventimiglia, 20 luglio 1575.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731 (a. 1570/72).

21 novembre, XIV, 1570.

“Que Ill. domina donna Joanna animadvertens q.m prope dictam terram et *baroniam Nasosi* eiusque feuda et integrum statum habet tenet et possidet ipsa Ill. d.pnam donna joa.m feudum unum nuncupatum *lo fego grande et molendinum nuncupatum lo molino vecchio et trapetum zucarorum sive cannamelarum cum eius turri stantiis stivilibus et officinis et turrim nuncupatam lo Capo di Horlando* de membris et pertinentiis dicte terre et baronie Nasi que p.ia fuerunt sibi vendita et alienata separata et aradicata ab omni iurisdictione et dominio dicte terre et baronie Nasi cupiens dictam terram et baronia Nasi eiusque integrum statum uni-

re agregare et in pristinum statum et unum corpus reducere et reintegrare fuerit et sit contenta cum dictis dominis principalibus de Grimaldis coniunctim et digiunctim devenire ad dictam et infr.am permutationem dicte terre et baronie Nasi eiusque integri status cum dictis feudis modo forma et cum clausuris cautelis et conditionibus de quibus infra pro ut premissa o.ia et singula vera esse asseruntur”.

Idem. 23 novembre, XIV, 1570.

“Presenti scripto p.co notum facimus et testamur q.m Illustris d.na donna Joanna de Vingtimiliis baronissa terre Nasi et totius eius integri status et baronie Reujoannis mihi notario cognita coram nobis ex.ns in p.nti procurazione cum auth.e Ill. domini *don Caroli de Vingtimiliis ordinis S. ti Jacobi de la Spata* sui viri p.ntis et eam authorizantis o.ni iure modo via et forma quibus melius et validis fieri potuit et potest ac iuxta formam iuris sponte fecit constituit creavit et solenniter ordinavit eius verum leg.mum et indubitatum proc.rem actorem etc. m.cum Tifanum Peroxino licet absentem tanquam presentem ad vice nomine et pro parte ipsius domine constituentis et pro ea capiendum apprehendandum et habendum realem et actualem possessiones dicte *terre et baronie Nasi eiusque castri gabellarum feudorum molendinorum trappetorum olei et trappeti cannamelarum et turre nuncupate Lo Capo di Orlando* et maris et tonnarie dicte baronie omniumque et singulorum iurium universorum totius dicte terre et baronie Nasi eiusque meri et mixti imperii ad eandem Ill. domina constituentem spectantem dictam baroniam cum toto eius integro statu meroque et mixto imperio factorum in attis meis notarii Antonii Occhipinti unius vz: die XVI et alterius die XXI p.ntis mensis”.

ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, reg^o. n^o. 3731, (a. 1570/72). (f. 247). 16 maggio, XIV, 1571. “Imperpetuum in presentia et cum autoritate Ill.mi Domini don Caroli de Vingtimiliis baronis Reujoannis ordinis Sancti Jacobi de la Spata sui viri et mihi notario cogniti p.ntis et eam authorizantis supradictum feudum nuncupatum lo fego grande et supradictum molendinum nuncupatum lo molino vecchio et dictum trapetum et *arbitrium cannamelarum et zucarorum dicte terre Nasi seu Bonvicino* tota et integra cum eorum stantiis turri castro di Capo di Orlando artigliariis munitionibus magasenibus taberna apparatu caldarii furmis cantarellis officinis iuribus iurisdictionibus pertinentiis universis et integro statu mero et mixto imperio eo modo et forma pro ut Ill.a dictus Ill.mus et Ex.mus dominus dux tenet et possidet”.

(¹⁹) Investitura della terra di Naso data a Carlo e Giovanna Ventimiglia e Requesens, baronessa di Regiovanni, 31 ottobre, X, 1572.

(ASP. Protonotario del Regno, Busta n^o. 1525, processo d'investitura n^o. 2563).

(²⁰) Villabianca; “Della Sicilia Nobile”: Naso, parte II, libro IV, pag. 195.

Carlo Ventimiglia e Moncada Barone di Regiovanni, figlio terzogenito di Giovanni secondo di questo nome, tra i Marchesi di Geraci fu il primo Conte di questo Stato (*N. d. r., Naso*) per concessione del Ser.mo Re Filippo Secondo, data in Aranjuez a di 20 maggio 1581 (*sic!*; 1575) eseguito. a primo giugno 1582 (R. Cancell. a. 1582, f. 318).

Vesti egli l'Abito di Cavaliere di S. Giacomo della Spada. Fu Gentiluomo di Camera del testé mentovato Sovrano ed eletto videsi Deputato di questo Regno negli anni 1579 e 1582. Ebbe il posto di Pretore della Città di Palermo nel 1568, (1568/69, 1569/70) col quale si fece merito di venire appellato Padre della Patria mercé la vigilanza ed indefessa sua applicazione pel bene pubblico, essendosi fatte a suo tempo molte grandi opere in essa Città e tra queste la celeberrima Fonte del Pretore, come scrive D. Vincenzo di Giovanni nel suo “Palermo ristorato” lib. 2. f. 138, Auria “Cron. dé Viceré”, f. 52, Longo “Chron. Sic.” presso Maurolico “Stor. Sic.”, f. 255 c. I, il Padre Aprile “Cron. Sic.”, fog. 307, c. I.

Cessò di vivere finalmente nella città di Messina nel 1572 (*sic!*, 1583) appunto in quell'anno che da lui governavasi essa città coll'ecclsa carica di Strategoto.

Fu sua mogliera Giovanna Ventimiglia Baronessa di Regiovanni».

F. SAMMARTINO DE SPUCHES: “Storia dei feudi e dei titoli nob. sic.”, Q.^o 652, pag. 279; *Conte di Naso*.

“Carlo Ventimiglia Moncada, barone di Regiovanni, ebbe da Filippo II il titolo di Conte di Naso con diploma dato ad Aranjuez il 26 (*sic!*; 20) maggio 1575, esecutoriato nel regno il 2 (*sic!*, 1^o) giugno 1582 (Conservatoria di Registro Mercedes, reg^o, 193, foglio 364).

Fu Cav. di S. Giacomo della Spada; Gentiluomo di Camera del detto Sovrano; Deputato del Regno nel 1579 e 1582; Pretore di Palermo nel 1568-69-70; *Strategoto di Messina nel 1572*». *Idem*, pag. 282.

“Carlo e Giovanna Ventimiglia jugali, s’investirono il 30 (sic!, 31) ottobre 1572 della terra e baronia di Naso, con suo mero e misto impero per permuta da loro fatta con Giovanni de Grimaldi Barone di Buzzetta, Giovanni Calogero, dott. Nicolò e Margherita (sic!, Maria) Grimaldi (moglie di esso Nicolò) agli atti di Not. Antonino Occhipinti di Palermo il 21 novembre 1570; in quanto poi al feudo grande, molino vecchio e trappeto di zuccheri, esistenti in detto Stato, per vendita loro fatta da Antonio de Aragona, Duca di Montalto, già Barone di Naso, agli atti di Not. Occhipinti suddetto li 13 novembre 1570 (Conserv. vol. del 1570/96; f. 95).

Questi per la moglie fu Barone di Regioanni.

Nacque terzogenito di Giovanni, Marchese di Geraci e di Elisabetta Moncada La Grua (Aitona).

Fu il 1° Conte di Naso». (v. Q°. 652).

Dal Mss. inedito del Dr. Vincenzo Villapinta, (sec. XVII).

“Cronologia dello Stato e Contea di Naso”.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n°. 1).

“Morì D. Carlo XX.a nel 1583 ab intestato, lasciò undici figli, 1°) D. Anna moglie di D. Carlo, figlio di D. Giov.e d’Aragona, d’anni 20; 2) D. Francesco, d’anni 17; 3) D. Giuseppe d’anni 13; 4) D. Giulia d’anni 12; 5) D. Giovanni d’anni 10; 6) D. Federico d’anni 9; 7) D. Simone d’anni 6; 8) D. Ippolita d’anni 5; 9) D. Felice d’anni 3; 10) D. Lauria d’anni 2; 11) D. Isabella di mesi dieci e fu eletto e nominato in tutore e curatore per detto D. Francesco figli d’anni 17 il Sig.r D. Giovanni XX.a Marchese di Hyerace (Geraci) fratello di d°. q.dam D. Carlo per atto della Regia Corte Pretoriana di Palermo a primo 8bre 1583 e fu pure dato, creato e confermato per l’atti di detta Regia Corte Pretoriana a 11 8bre XII Ind.e 1583.

Fece detto Marchese di Hyerace atto di procura in persona di Vincenzo d’Arnono, di potere fare tutti l’attistati necessari per detta tutela, per l’atti di Nr. Pietro Paulo Abruzzo di Castelbono a 3 8bre XII Ind.e 1583 e per detto d’Arnono procur.re si diede la pleggeria di fare le cose utili e lasciare l’inutili a favore di detti pupilli, havendo pleggiato D. Carlo d’Aragona, per l’atti di detta Regia Corte Pretoriana di Palermo a 12 8bre XII Ind.e 1583, e si fece il dovuto inventario per l’atti di Nr. Antonino Occhipinti di Palermo a 17 8bre XII Ind.e 1583, e stante li molti debiti del q.dam D. Carlo XX.a fu costretto detto Marchese di Hyerace tutore e curatore come s.a restituire la Baronia di Naso, con il vassallaggio, titolo di Conte e suo indimunito Stato a D. Giovanna XX.a, creditrice delle sue doti, dotario e della Baronia di Regioanni, con la quale permutò la terra di Naso; ottenne prima la licenza di poter restituire dette doti per trattarsi di beni di pupilli in virtù di cedula di licenza, ricevuta p. l’atti della Regia Corte Pretoriana di Palermo causa cognita, et discussa a 12 8bre XII Ind.e 1583, come per atto di restituzione in detto notaro d’Occhipinti di Palermo a 17 8bre XII Ind.e 1583”.

Giovanna Ventimiglia, moglie di Carlo Ventimiglia, era figlia di Federico Ventimiglia (†1559) e Giulia Richisens e Bracco, altre sue sorelle furono Porzia andata in sposa a Giuseppe de Gregorio e Laurea moglie di Andrea Valdina, III Marchese di Rocca e Maurojanni, nel 1570, (Capitoli matrimoniali, 28 maggio, XIII, 1570; Nr. Antonino Carasi). (ASP. S. Giuseppe dei Teatini, vol. n°. 228: “Allegationes pro D. Vittoria Valdina contra Ill.m Rogerium de Vigintimiliis Comitem Marchionem Hieracis et consortem”).

(²¹) Titolo di Conte di Naso dato a Carlo Ventimiglia, 20 maggio 1575.

(ASP. Conservatoria mercedes, reg°. n°. 193, f. 364).

“Esecutoria del privilegio concesso dal Re Filippo (II) a D. Carlo Ventimiglia a 20 maggio 1575 per cui fu il med°. e suoi eredi e successori insignito in perpetuo del titolo di Conte della terra di Naso”, 1 giugno, X, 1582.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n°. 41).

(²²) “Transatio inter Ill.mum Ducem D. Carolum de XXliis Comitem Nasi et Universitatem”, 30 gennaio, IV, 1575.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n°. 71, f. 238).

(23) "Scripture ad effectum pro Universitate terra Nasi atque mag. cis Sindacis et generalibus procuratoribus ac mag. co Regio Fisco contra Ill. m D. Carolum et D. Joannam de XX. liis jugali et consortes".

(24) Vendita di Naso da parte dei Ventimiglia a Francesco Starraba, 20 luglio, VII, 1579.

(25) Nr. Antonino Occhipinti, 27 agosto, VII, 1579.

Nr. Alessandro Timpanaro, 26 agosto, VII, 1579.

(26) Nr. Antonino Occhipinti, 20 luglio 1575.

(27) Nr. Antonino Occhipinti, 18 maggio 1580.

Nr. Antonino Occhipinti, 8 giugno 1580.

Nr. Antonino Occhipinti, 5 luglio 1580.

Nr. Antonino Occhipinti, 23 novembre 1580.

Nr. Antonino Occhipinti, 19 marzo 1581.

(28) ASP. Nr. Antonino Occhipinti, 17 ottobre, XII, 1583; st. za I, reg.º. n.º. 3740, anni 1582/86, f. 32 v.

Inventario dei beni di Carlo Ventimiglia.

(29) Nr. Pietro Paolo Abruzzo di Castelbuono, 3 ottobre, XII, 1583.

(30) Atto di restituzione della dote di Giovanna Ventimiglia, 17 ottobre, XII, 1583.

(ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st. za I, reg.º. n.º. 3740, ff. 36 r., 100 v.).

(31) "Capitoli della permutazione della terra di Naso con la baronia di Regiovanni tra Giovanna XX. a vedova di Carlo e Francesco Starraba", 3 ottobre, XII, 1583; Nr. Antonino Occhipinti.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n.º. 8, f. 242).

(32) Ratifica della vendita di Naso a Francesco Starraba, 15 dicembre, I, 1587; Nr. Antonio Lazzara.

(33) ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n.º. 23.

Contratto subjugatorio di onze 100 di cap. le di onze 1000 pro Benedetto Varisano et Francesco Raja contro Francesco Starraba, barone di Regiovanni, in Nr. Paolo Tomasino di Piazza, XI ottobre 1580; in Nr. Giuseppe Mercurio di Enna, 23 agosto, VIII, 1580.

"Furunt solute R. C. pro jure X. a e tt. ni venditionis d. e baronie" Nr. Cosmano Gagliardo di Palermo, 21 gennaio, XII, 1583; "fuerunt redempte" in Not. Giuseppe Mercurio di Enna, 14 giugno 1583.

In questo contratto vengono elencati i cinque feudi:

- Feudo La Gatta, nel Val di Noto, nel territorio di Piazza, confinante con il feudo Rusa Salguni e Inbacari e con il territorio di l'Ersa e Ciavarini.
- Feudo S. Cosmano, nel Val di Noto, nel territorio di Augusta, confinante col feudo Bondifeni e con il territorio di Melilli e col feudo di Priolo ed il mare.
- Feudo Saccolino, in Val di Noto, confinante con il territorio di Noto, feudo della Molisana e il feudo di Belludia.
- Feudo Bimisca, in Val di Noto, confinante col feudo della Carciura e feudo di Rovetto.
- Feudo Xibini, in Val di Noto, confinante col feudo del Burgio e col feudo dei S. ti Laureati ed il mare.

(34) ASP. TRP. n.º. 135, Atti: "Comite Nasi", f. I.

"Invintiones et Atta anni Ind. es 1595/96".

"Die IV settembris VIII Ind. s 1595.

Fuit provisum et mandatum p. suam p. curam nob: Andreotta Cotta reg. aule porterio ad petitionem et inst. am Ill. i Dom. i Hier. mi Ioppulo Comitum Nasi et pro eo compar. te Vinc. io Rizzo asserente p. dittus Comes est obligatas solvere Regie Curie in XII die p. ntis mensis settembris ius decime e tt. ni ditte Regie Curie competens pro emptore fatta p. ipsum exponentem de ditto Comitatu vigore q. ttus in attis Not. Arcangeli Castanea die XXI martii 8. e Ind. s 1594 et contra dittus Comes et creditor ditte Regie Curie in unc. um quatuor mille per eum accomodatis vigore q. ttus fatti in attis Regii locum tenentis in Officio Pronotarii die XXV settembris VI Ind. s 1592 petit propterea p. partite debiti et crediti compensant. pro concur-

renti quantitate vel saltim proroget et emissus ad solvendum ditte Regie Curie p. ttum jus X. e e tt. ni ad menses sex odie finiti ultimi t. ni p. utique proroget et p. totum p. ntem mensem settembris”.

ASP. Nr. Arcangelo Castanea, st. za I, reg^o. n^o. 16177, ff. 568 r./660 v. 21 marzo, VIII, 1594.

...“in fut. m in d. um statum terram et comitatum Nasi tituloque ipsum comitatum castro gabellis decimis contradecimis redditibus censibus censibus arrantariis zagatis nemoribus mare tonnaria trappetis molendinis turri seu castro di Capo d’Orlando armis aliisque bonis in eodem castro exist. ibus tenutis viridariis vineis territoriis terris feudo nuncupato lo fegho grandi molendino nuncupato lo molino vechio trappeto cannamellarum seu zucarorum cum eius terris aquis stivilibus stantiis, mag. nis officinis loco di Messer Petro”...

(³⁵) Capitoli matrimoniali tra Girolamo Ioppolo e Laurea Fiordilegge Ventimiglia, 28 febbraio 1588; Nr. Padovano Costa di Messina.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n^o. 8; *mancono i documenti*).

(³⁶) *Cronologia ed investiture della terra di Sinagra*.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n^o. 8).

– 12 aprile, XI, 1478.

Privilegio ed investitura della terra e baronia di Sinagra da parte di Antonino XX.a sr.

– 7 luglio, XIV, 1481.

Investitura della terra e baronia di Sinagra da parte di Giovanni Artale XX.a, figlio di Antonino XX.a.

– 30 gennaio, XII, 1539.

Investitura della terra e baronia di Sinagra da parte di Antonio XX.a jr., figlio di Giovanni Artale XX.a.

– 17 settembre, IV, 1545; Nr. Antonino Trimarchi di Messina.

Capitoli matrimoniali tra Andrea XX.a, figlio primogenito di Antonino e D.a Laurea, figlia di Bernardo e Sicilia La Rocca.

– 19 maggio 1566.

Fede d’inguaggiato e sposato di Antonio XX.a e Laurea Villadicani.

– 22 dicembre, XI, 1567; Nr. Antonino Carasi di Palermo.

Vendita della baronia e terra di Sinagra da parte di Orazio Branciforte conte di Raccuia.

– XI marzo, XIII, 1570.

Fede di matrimonio tra Andrea XX.a e Laurea La Rocca.

– 28 settembre 1570; Nr. Cataldo Pellicani di Messina.

Vendita della terra di Sinagra fatta da Antonio e Andrea XX.a a Nicolò Branciforte conte di Raccuia.

– 6 febbraio, VI, 1577; Nr. Gio. Domenico Milanese di Messina.

Inventario ereditario di Antonio XX.a jr.

– 17 dicembre, IV, 1590; Nr. Giuseppe Grivoglia.

Procura fatta a Ferdinando Lanza barone di Ficarra da parte di Pietro Afflitto per prendere il possesso della baronia di Sinagra.

– 30 marzo, IV, 1591; Nr. Barnaba Bascone di Palermo. Testamento di Vincenzo Afflitto, barone di Sinagra.

– 25 agosto, V, 1592.

Sentenza della rivendicazione della baronia e terra di Sinagra p. la R.C. Pretoriana devoluta dalla R.G.C. vertente tra D. Girolamo e D. Laurea Fiordiligi XX.a e Ioppolo iugali n. bus e Petro de Afflitto”.

– 11 febbraio, VI, 1593.

Sentenza con la quale Pietro Afflitto fu condannato alla restituzione della baronia di Sinagra per la R.C. Pretoriana.

(³⁷) Arma degli Ioppolo e dei Ventimiglia.

(Mango di Casalgerardo: "Nibiliario di Sicilia", 1912/15).

Ioppolo: Arma d'azzurro a due bande d'oro, abbassate sotto la fascia in divisa, accompagnata da cinque stelle 1/2/2; la divisa sostenente un drago passante sinistrato da un giglio.

Ventimiglia: Arma inquartata, nel primo e nel quarto di rosso col capo d'oro (che è di Ventimiglia); nel secondo e terzo d'azzurro, alla banda scoccata di due file d'argento e di rosso (che è dei Normanni).

Divisa: "Dextera domini fecit virtutem, dextera domini exaltavit me").

(³⁸) ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 1.

Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 4, f. 238.

"Eletione di beneficiare della cappella della Chiesa di S.M.a di Capo d'Orlando in p.na del Rev.do D. Andrea Ioppolo e XX.a fatta da D. Antonino Ioppolo e XX.a di lui fratello".

(³⁹) Denominazioni delle contrade dell'antico territorio di Naso desunte dai "riveli": Bardiglio, Bullato, Cagnanò, Crista (o Saracina), Capitò, Crupani, Catanzaro, Camma, Dulisa, Fiumara, Franci, del Fossato, Gembillari, Gattina, Giardino, Mancogna (o della Muntata), Malò, Munidiri, Monaco, Marmaro, Nocellito, Pagaria, Pistoni, Pintrecari, Rumbiali, Rupilà, S. Basilio, S. Giorgio, S. Giuliano, S. Anna, S. Domenica, S. Antonio, S. Maria di Gesù, S. Carrà, S. Nicola, Sanperi, Sanguinazzo, Torritano, Umbria, Xachì, Zarmitu, Zupelano.

Contrade nell'attuale territorio di Capo d'Orlando, una volta appartenenti al territorio di Naso: Contrada Cardaveni, Conturi, Calcara, Drago, Furno, Muscali, Malvicino, Margi, Massaria, Piana, Piraino, Rudo, S. Lucia, Salicò, Vina, Bagnoli, S. Gregorio, Scafa.

(N.B. Il territorio di Capo d'Orlando si è reso autonomo da quello di Naso nel 1925).

DOCUMENTO N°. 1

ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. N°. 32; (f. 52).

5 aprile, XII, 1539.

"Capitula Universitatis terre Nasi concessa p. Ill.mas dominas Susannam de Cardona et donnam Antoniam de Cardona Comitissas Collisani et dominas terre Nasi.

Item supplicat dicta Universitas ur.is Ill.mis donationibus che actento ut ab eo p.to si ha conosciuto p. essere p. lo passato stati li Officiali p. longo tempo et quasi perpetui ha patito multi danni agravii et oppressioni: li plaza de qua innante singulis annis incomenzando da lo primo del mese de magio anni presentis XII Ind.s et ita successive mutare et de novo creare tucti Officiali dicte t.re come sonno Capitano Judice Mastri Notarii Jurati Catapani et altri Officiali cuiuscumque fuerint nominis et auctoritatis: placet suis Ill.mis dominatoribus Jo. Alidosius sec.ri.

Item supp.cat Universitas ipsa vestris Ill.mis donationibus che tali Officiali singulis annis si hagiano di eligere et creare p. scrutinium p. ut utitur et è di observantia in questo Regno: placet Jo. Alidosius sec.ri.

Item supp.cat Universitas ur.is Ill.mis d. che nullo possa havere più de uno Officio sin come è statuto et ordinato p. li sacratissimi ligi et capitoli di Regno et casu quo in advertenter ut aliquo alio modo bina officia nui concederentur p. utique habeat carere uno ipsorum officiorum et altero tantum frui p. annum unum tantum: placet Jo. Alidosius sec.ri.

Item supp.cat dicta Universitas vestris Ill.mis d. che elapso lo anno di li administrationi dictorum officiorum si hagiano de eligere p. li Ill.i S.ri loro oj vero loro gubernatori qui pro tempore fuerit dui p. soni dicte t.re idonei li quali hagiano di sindacari puniri et castigare dicti Officiali de gestis et fraudibus excessibus et delictis p. eos commisis in exercitio eorum Officiorum servata forma juris et Capituli Regni.

Placet p. possint eligendi conficere p. cessus et illos conclusos transmictere ad suas Ill.is d.nationes non abdicando a se potestate quando casus evenerit posse destinare commissarium ut sindicatorem b.ne visum: Jo. Alidosius sec.m

Item actento che si ha visto conosciuto p. dirisi li acti originali di li Corti tanto Capitaneali quanto di li Jurati p. andare dicti acti in potiri di diversi p. soni li quali su stati Mastri Notarii di Corti che uno ni ha una p.te et un altro un'altra et cosé quando accascasse come già have successo volirindi copia non sindi ha possuto havere né havere ancora noticia p. non ci essere stato Archivario el quale avesse conservato tali acti p. questo supp.ca dicta Universitati ur.i S.ri Ill.mi de qua innante voglano eligere et creare uno Archivario in potiri del quale hagiano di p. veniri tucti dicti acti di dicti Corti tanto di li anni passati quanto di li futuri et che li Mastri Notarii finito loro Officio in fine anni hagiano di consignare tali

acti et tutti quelli si farranno p. annum a dicto Archivario cum juliana sin come è di costume il quale Archivario hagia di conseguiri et havere li raxuni soliti taxati p. li Regii pandicti di lo Regno et sia obligato et tenuto conservare tali acti et di quelli dare cunto sin come è di raxuni. Placet Jo. Alidosius sec.ri, et placet p. Archivarius concurrat ad alia officia, Jo. Alidosium sacr.um.

Item supp.ca dicta Universitati ur.i Ill.mi S.ri chè p. più effectuarsi quello di sopra è stato supp.to circa la mutatione et creatione di Officii che ritrovandose alcuno officio concesso ad vitam oj forte venduto la plaza quello redimere et dare le dinari a lo patrui lo tenesse et inde concedirili anno quolibet ut supra fuit supplicatum; placet Jo. Alidosius sec.m

Item actento che in questa terra ab antiquo sempre si ha osservato che li citatini et habitaturi hanno andato tanto di nocte quanto di giorno sini in cursu et timore alicuius pene et da alcuni anni e qua li poveri citatini su stati constricti quando havessiro voluto exiri di nocte di loro casi p. andare p. loro negocii portare luchi altramente lo Capitanio li faccia pagare tari septi et grana dechi et ultra la raxuni di li carceri di la qual cosa dicti poviri citatini su stati multo vexati maltractati et destructi et li S.ri Ill.mi non si hagiano p.ciputo utilitati alcuna p. questo supp.ca dicta Universitati ur.i S.i Ill.mi che li plaza remove et in totum levare dicta plena di scuro ita che li dicti citatini et habitatori possano libere et impune passiare et andare di nocte tanto cum luchi quanto sine p.dicta t.ra sine incursu alicuius pene ma solum si observa quello che p. lo passato in tempo di la felici memoria di lo Ill.is S.r Conte circa lo accordio si solia fare cum lo baglio et tanto più acrirà la gabella di la baglia di li S.ri Ill.mi, placet dummodo vadant sine armis Jo. Alidosius secr.um.

Item supp.cat dicta Universitas ur.is Ill.mis d.s che li plaza fare gr.a remictiri et relaxare tucti et qualsivoglia pene forte fussiroy incursi et si p.tendessiroy spectare p. lo passato a la Camera di li S.ri Ill.mi tanto p. contraventioni di bandi de joco quanto di armi ut alia ex causa a li quali dicti citatini et habitaturi fussiroy tenuti: placet quo ad penas unciarum quattuor infra: Jo. Alidosius secr.um.

Item supp.cat dicta Universitas ur.is Ill.mis di che li dicti Officiali si haviranno a creare anno quolibet ut sup. siano citatini di dicta terra; placet quo ad o.ia alia Officia preter Capitaneum q. alterius vicibus debeat eligi vz. p. uno anno civis et in alio ex.ter ad libitum suarum Ill.marum d.nationum Jo. Alidosius secr.um: et plus est q.nam quando fiat electio de Capitaneo extero dictus Cap.neus det cautio nec destando Sindicaturi jux.m formam juris et cap. lorum Regni idem Jo. Alidosius sec.m.

Item supp.cat dicta Universitas ur.is Ill.mis d.s actento che li molini et trappeti se hanno venduto p. lo passato ad una p.sona tantum de la qual cosa ni ha successo gran danno a dicta t.ra p. questo supp.ca li plaza provedere et comandare che tali molini et trappeti si vindano a dui oj tri p.soni secundo meglio li plachirà

che non siano manco di dui: placet quam molindini et trappeta vendantur separatim dumodo inveniuntur emptores qui offerant pretium p. unus offeret preciiis ad utilitatem patrimonii suarum Ill.marum d.m Jo. Alidosius sec.m.

Item actento che li burgisi et citatini di dicta terra solino seminare in li loro terri oi altri terri di dicti citatini in li feghi di li S.ri Ill.mi luppini lavuri et altri semenzi et li gabelloti di dicti feghi paxino dicti luppini et seminati sine timore alius pene: p. questo supp.ca dicta Universitati ur.i S.ri Ill.mi che li plaza provedere ordinare et comandare che dicti luppini et seminati si hagiano di guardare et casu quo dicti patroni di feghi seu gabelloti oj altri li faxissiro hagiano di pagare la pena di la accusa oj dammagio ad electioni di li patroni di li terri et si li voli relaxare la tertia parte competixi a lo baglio stia ad sua electione et non li parti competenti a lo patroni: placet quam dicti gabelloti et d.ni feudorum et animalium vz. caprarum et ovinum detenendo custodes p. dictis animalibus sufficientes non solvant accusationes sed jus tantum dammagii et non tenendo sufficientes custodes: solvant jus accusationis et dammagi: sed electionem d.norum terrarum burgensaticarum. Et hoc est observetur quo ad vaccas jumenta et omnia alia animalia et in casu quo non ci fusse guardia sufficiente p. dicti pecori et capri et che si trovassero in dicti seminati da XXX in suso che debbiano pagare la accusa et dammagio ad electione di li patroni delle terre et di XXXa bascio pagano tantum la ragione de lo dammagio et circa alia animalia vz. vaccarum bovim caprarum et aliis: sia da dece a bascio et servetur inde ordo ut sup. dummodo p.missa p.cesserint cum dolo d.norum animalium: Jo. Alidosius s.m.

Item actento che da alcuni anni e quali patroni di boi che se hanno ritrovato in le possessioni et vigni di dicti citatini hanno pagato tari novi p. duobus bobus di la qual cosa ha successo multo damno a dicti patroni di boi ta.er che se hanno destructo p. questo supp.ca v. S.ri Ill.mi dicta Universitati che tali peni vogla modificare a tt. quattro p. duobus bobus ritrovandosi ni li vigni dicti citatini et ritrovandosi in altri lochi et parte pagano la raxuni di la pena p. ut antiquitus utebatur: placet Alidosius secr.um.

Ill.s d.nas sing.lis cap.lis quam ut in calce cuiuscumque cap.li apparet et in quorum fidem mandaverunt dicte Ill.is d.ne mihi Jo. Alidosio sacretus et manu pp. se subscripserunt solitisque sigilli impressione muniri fecerunt.

La sventurata Contessa de Golisano, D.na Antonia de Cardona». 5 aprile, XII, 1539. (Capitoli riconfermati, da Carlo XX.a, 12 giugno, XIV, 1571).

DOCUMENTO N°. 2

ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 71, f. 238 e seguenti. 30 gennaio 1575.

“Transatio inter Ill.mum Ducem D. Carolum de XX.liis Comitem Nasi et q.tem et Universitatem Nasi”.

Die trigesimo Januarii quarte Ind.nis Mill.mo quingent.mo septuag.mo quinto (1575).

Die 25 septembris 4.e Ind.is 1575.

Fuit congregatum et convocatum consilium, seu colloquium publicum *in baglio magno Castri terre Nasi* loco solito et consueto ad sonum campane, ut moris est, proponente *Mag. co Francisco Nasitano* uno ex mag.cis juratis dicte terre ut infra videlicet. Signuri Gentiluomini, et tutt'altri persuni onorati, la causa chi unni siti stati congregati in chisto loco si è, perché come credo, sappiate le differenze, quali sie state e sù fra l'Ill.mi Sig.ri D. Carlo e D.a Joanna Ventimiglia Signuri di detta terra, Baruni e Barunissa di Regiovanni et questa Università circa lo macinare dell'ulivi, li quali Ill.mi Signuri pretendiano et pretendino tutti li ulivi, che si raccogliano al territorio di detta terra macinasse e quelle fare macinare *in arbitrio di cannameli di Bonvicino* e questo per evitare lo grande interesse e dispesa che sentino di manutene li trappeti che sù in questa terra, il che si venisse ad effetto, sarria grande interesse de scommodo e di spesa di questa Università tanto per lo portatu di li olivi in detto arbitrario di Bonvicino, quanto ancora per non potere essere con la presenza continuamente in lo macinare delle ulive per la distanza del loco e le commoditati che si perdiano del *nozolo*, che ni non se potrà portare in detta terra se non con grande dispesa, pretendendo di più da detti Ill.mi ultra lo macinare di ulivi in detto arbitrio di Bonvicino per li causi e rispetti antedetti movere liti e questione contro detta Università con asserire per molti ragioni, essi Ill.mi Sig.ri dovere e potere conseguitare la ragione de rotulo uno di oglio pro omni macina di olive, che si fa in detti trappeti et ultra la ragione della decima, come si paga in le altre terre convicine; pertanto ritrovandone uni in la administrazioni di questo nostro officio de jurati per servizio di Dio nostro Sig.ri e per evitare dé piu spesi et interessi et massime di liti e questioni, avendosi ragionato prima tal negozio con alcuni gentiluomini di d.a terra ed omini che sentino ci ha parso fare congresso in questo loco si paresse alla V.S. di transigere et accordare detti differenzi e pretenzioni e di pregare detti Ill.mi Sig.ri D. Carlo e D.a Joanna che si volessero benignare passare con detta Università, siccome conviene a personi Ill.i e magnati *nè movere lite contro detta Università* circa la pretenzione del detto rotolo di oglio per ogni macina di olivi et ragioni di decima, e de più, che si volessero desistere de non fare macinare dette olive in detto arbitrio e servire et fare macinare li detti olivi in li trappeti che sù al presenti in questa terra e per l'interesse e dispesa che sentino detti Ill.mi Sig.ri per *manutiniri detti trappeti, poiché minacciano tutti ruina* e si vonno edificare de novo et non macinano, se non cu boi, et lo pretio di detti boi et di tutti li altri cosi necessari in detti trappeti sono cresciuti et quelli di Bonvicino con l'acqua e per questo offerirle per la via di convenzione et accordio grana deci di più delli grani quindeci che al presenti si pagano per ogni macina, e di lo nozulo che si fa in detti trappeti, il patrone delli ulivi ne debbia consegnare sporti sei per ogni macina di olivi, che si fa, e li altri sporti sei restanti della macina l'abbiano a conseguitare detti Ill.mi Sig.ri et di quello farene il loro volere et desiderio et che detti Ill.mi Sign.ri abbiano e debbiano fare le stritte in detti trappeti tutto il giorno del

sabato et si restasse ad alcuno la sera del vennere ad fare tre o quattro macine, quelli abbia ad fare la macina del sabbato et doppo fare dette stritte, le quali stritte l'abbiano ad fare fare con altre sporte separate dalle sporte ordinarie del trappeto et detti trappeti tenere in ordine macinate et appunto al suo tempo et volendo che le V.S. transigere et accordare ditte differenze del modo sopradetto con fare a detti Ill.mi Sig.ri D. Carlo e D.a Giovanna la sopradetta offerta di gr. 25 per ogni macina et *del rotuto* et detti Ill.mi Sig.ri contentandosi, restiriti contenti eligere alcuni Deputati per offerire la ditta offerta a detti Ill.i Sig.ri e per fare alcuni Capitoli e contrattare sopra questo effetto con detti Ill.mi Sig.ri, acciò per lo avvenire si sappia quello si averà da pagare ai detti Ill.mi Sig.ri, loro eredi e successori imperpetuum avvertendosi che vi dovete ricordare li tanti favori e grazie che detti Ill.mi Sig.ri hanno fatto ed ogni giorno fanno a questa Università, le quali non bisogna che le dica in specie, poichè le sapete e così l'uno appresso l'altro dica la voce sua parlamentari senza strepita né rumori. Il Mag.co Antonino Marturano Capitano disse, Mag.ci Sig.ri ho inteso la proposta fatta per le V.S. concorro e dico che non si faccia lite con detti Ill.mi Sig.ri sopra li pretenzioni e ragioni che pretendono avere con detta Università circa la detta ragione di decima e rotolo di oglio per ogni macina et trasportazioni di trappeti in Bonvicino, ma che si supplica detti Ill.mi Sig.ri si vogliano contentare che restino li trappeti, dove al presente sono, et che ullo tempore si possano trasportare in Bonvicino et per evitare l'interesse et dispese et in parte di ricompenzo di beneficio, che consecutavano detti Ill.mi Sig.ri per fare macinare li aulivi in detto arbitrio di Bonvicino et per la grande dispesa che vi vole per consare li trappiti che al presente sono in questa terra per sustinere detti trappeti atti a macinare et per li ragioni, azioni e pretenzioni sopradetti di detta ragioni di decima e rotolo di oglio per ogni macina per via di convenzione, et accordo, patto finale dico, che si dia grana dieci per ogni macina dippiù delle grani quindeci che si pagano al presenti, e che in tutto si paghino grana venticinque et di più lo nozulo, come le V.S. hanno proposto, e questo a detti Ill.mi Sig.ri, loro eredi e successori imperpetuum eliggo a capitulizzare e contrattare sopra questo effetto cum detti Ill.mi Sig.ri lo Mag.co Joanne Jacopo Lanza U.J.D., lo Mag.co Cono Petrasanta et lo Mag.co Cono Vitali e lo Mag.co Francesco Pandolfo et di questo voto e parere sù lu Mag.co Vincenzo Rizzo U.J.D. indici concurri con detto Mag.co Capitano, lo Mag.co Vito Marino U.J.D. concurri con lu Mag.co Capitanu, lu Mag.co Juanni Cuffari con lo Mag.co Joseph Lanza, con lo Mag.co Jo. Matteo La Dulcetta Secreto con lo Mag.co Gaspare Garbato con lo Mag.co Jacopo Mercurio, con lo Mag.co Cono Petrasanta, con lo Mag.co Cono Vitali, con l'onorato Matteo Lo Cicero, con l'onorato Francesco Rizzo, con Cono Calcerano, con Francesco di Carlo, con Francesco Garbato, con Joseph Mercurio, con Francesco Crasà, con Fratello Cerasi, con Jo. Domenico Crasà, con Cono Lanza, con Francesco Vitali, con Pietro Rizzo, con Polidoro di Leo, con Mariano Porrello, con Federico Carbuni, con Cono Palmeri, con Cono di Todaro di Francesco, con Matteo di Leo, con Vincenzo Astoni, con Vincenzo Fusco, con Petro Lo Spagnolo, con Petro Girgenti, con Joannello Lanza, con Mercurio Fragali, con Jo. Maria Vitali, con Chicco Russo, con Antonio Agli, con Giuseppe Rizzo, con Jaocopo Germanà, con Francesco Letizia, con Giovanni de Astoni, con Domenico De-

finga, con Francesco di Leo, con Giuseppe Girgenti, con Luca Manrico, con Antonino di Bergo, con Giuseppe Coruni, con Giuseppe Carbuni, con Marco di Xiacca, con Giovanni di Bergo, con Domenico Fagà, con Joannello Orfei, con Jo. di Sava, con Alessandro Controsceri, con Andrea Bonsignore, con Manfrè Alberto, con Tadeo Alluzzo, con Domenico Purrello, con Santoro Arduino, con Vasile Stivala, con Antonino La Gallia, con Petro Collovà, con Jo. Merendino, con Jo. Liotta, con Antonino di Bastiano Martinj, con Antonino Capitto, con Matteo Lo Janno, con Michele Calabrò, con Fabrizio Rizzo, con Jacopo Stivala, con Michele Franco, con Battista Naso, con Calogero di Gasdia, con Cono Collovà, con Gio. Antonio Castiglio, con Melchiorre Drago, con Antonino Aucello, con Andrea Babao, con Stefano Simone, con Calogero Reitano, con Domenico Agli, con Antonino Sinagra, con Michele Russo, con Petruzio de Lazzaro, con Vincenzo Marino, con Mariano Malleca, con Cono Calcerano, con Jacopo di Adamo, con Antonino Consiglio, con Antonino Palmeri, con Cono S. Angelo, con Francesco di Leo, con Cono di Sacca, con Joseph Astone, con Joanne Pro-nobis, con Cono Augello, con Marco di Leo, con Bastiano di Lazzaro, con Jo. Benedetto, con Jacopo Abbatissa, con Petro Scoto, con Antonino Consiglio, con Antonino Marino, con Girolamo de Lazzaro, con Gio. Francesco Agli e con Francesco Agli, con Vito Zafarana, con Jeronimo Manfrè, con Antonino Coruni, con Jacopo Carunisi, con Cono Furraro, con Domenico Achelù, con Jacopo Letizia, con Antonino Buazo, con Benedetto di Leo, con Filippo Alberto, con Giuseppe di Germanà, con Cono Forgiaro, con Joseph di Jacopo Merindino, con Antonuzzo Vasile, con Ettore Marino, con Filippo Curasi, con Andrea di Sacca, con Jacopo Ardito, con Mariano Martino, con Geronimo di Amico, con Gerolamo Chialesò, con Lorenzo S. Romata, con Fratello Birtè, con Petro Colleva, con Antoninello Vasile, con Jacopo La Corsia, con Amodeo Mariani, con Domenico Racinazzo, con Lorenzo Lo Iudice, con Salvatore Vajoli, con Vincenzo di Jaci, con Cono Turnisi, con Francesco Astoni, con Ferranti Grassu, con Joseph di Jo. Merendino, con Melchioni Fagà, con Forzanti Grassu, con Giuseppe di Gio. Merendino, con Bastiano Porillo, con Giuseppe Lioni, con Jacopo Garbato, con Benedetto Martino, con Cono Garbato, con Giovanne Germanà, con Antonino di Bergo.

f. 248.

“Capitoli de lo accordio, transazioni et pacta finali si fanno infra l’ill.mi Sig.ri D. Carlo e D.a Giovanna XX.a giugali cogniti e presenti di Naso di l’una parte e l’Università di Naso e loro vassali e per ipsum transigenti et accordanti et partitanti in virtù di Parlamento detempto more solito in questa terra di Naso dicti li Mag.ci Francesco Nasitano, Jo. Batt.a Capucio, Pietro Vitali, et Laurentio Cardona jurati, nec non li Mag.ci Sp. Jacopo Lanza U.J.D., Vito Martino U.J.D., Cono Petrasanta, et Cono Vitali Deputati elepti per detto Parlamento sopra li pretenzioni di la ragioni di Decima et rotulo uno di oglio per ogni macina e trasportazioni di trappeti di olivi, refezioni di casi, di trappeti, di macini et moli et altri istrumenti necessarii a detti trappeti e le spesi di trappitari et animali necessari per macinarsi li ulive.

In primis, item, che d.i Ill.mi Sig.ri Conte e Contessa abbiano a tenere li trappeti nel loco dove al presenti sono in questa terra di Naso, e non l’abbiano da traspor-

tare allo unquam tempore a Bonvicino né in tutto, né in parte, ma sempre le abbiano da mantenere nel loco, dove al presente sono o in altro loco con la volontà di essa *Università* o in maggior parte di quella.

Item che li *quattro trappeti* che al presente sono l'abbiano d.i Ill.mi Sig.ri D. Carlo e D.a Giovanna fare riparare così di casi, come di macine, moli suprani e sutani apti ad macinare e per questo anno presenti fare venire quattro moli novi suprani.

Item che si abbianu da tenere li trappetari, così come si ha costumato per il passato ad salario di detti Ill.mi Sig.ri con farsi le dispeze per li padroni che macineranno detti ulive.

Item che detti Ill.mi Sig.ri abbiano ad fare *tenere li boi costumati per macinarsi le ulive* a dispeze di detti Ill.mi Sig.ri e che ipsi Ill.mi Sig.ri abbiano ad fare dare le sporte costumati per nascere l'oglio e così fare tenere le caldare e caldaruni costumati.

Item che abbiano ad fare tenere tutti li trappeti in ordini di *chianche sottane e soprane*, viti tonnili e tine con li strumenti, cordi e sorti necessarii così per macinarsi le ulive, come per nescere l'oglio et a non ad altro siano tenuti detti Ill.mi Sig.ri D. Carlo e D.a Giovanna et per li ragioni, azioni, pretenzioni, che detti Ill.mi Sig.ri pretendeano e pretendino avere contro d'essa *Università* circa la detta ragioni di decima et rotulo uno per ogni macina et in soluzioni et satisfazioni di detti ragioni e pretenzioni et dell'interesse che detti Ill.mi Sig.ri sentino ad mantenere li detti trappeti nel loco dove al presente sono et per le gran dispeze averanno da fare attualmente ed in futuro et per la grossa dispeza si ha da fare quest'anno presente et in parte della rifazione del gran beneficio conseguivano detti Ill.mi Sig.ri della trasportazione delli trappeti di questa terra a Bonvicino detta *Università* apparte di quelli, che prima pagava, si obliga pagare grana venticinco per ogni macina de ulivi che si macina in detti trappeti. Itacchi la macina che si aveva da stringiri non sii più di dodeci caldaruni al costumato.

Item che lo nozzulo dell'ulive che si macineranno in ogni macina di detti trappeti resti per remacinare e farsene stritte in beneficio di detti Ill.mi D. Carlo e D.a Joanna.

Itacché detti nozzuli s'abbiano di reponere et restringere cum altre sporte di quelli, li quali si stringono le ulive macinati.

Item che *rimacinato* che sarà et stritto detto nozulo se ni abbia di fare due parti, una parti resti per detti Ill.mi Sig.ri e l'altra per li patruni delli ulivi.

Item che li trappitari possano ad istanza delli patruni dell'ulivi delli primi sporti, cioè di quelli di supra y sutta ad loro elezioni pigliari tanti sporti, quanto vorrà lu patrone per rimetterli in altra seguente macina.

Item che detti Ill.mi Sig.ri siano tenuti ed obligati fare fare et *edificare de novo un altro trappeto collaterale alli detti quattro trappeti*, et uno repostu, quali trappitu, et repostu allora sù incominciati ad edificare et sù incompleti, et quelli siano tenuti far compliri ed aggregarli con li detti trappeti, e quello una con l'altri manutineri in ordini in ordini appunto e macinanti al suo tempo con consequitari la detta ragioni di grana venticinque tutto per macina et la mità del nozulo, come di sopra e debbiano per questo ipsi Ill.mi Sig.ri consecutari tutti quelli dinari che foru per detto effettu li giorni passati tassati per detta Università et casu che per detto trappetu et repostu de novo construendi vi fosse bisogno più denari di quelli che sono tassati, siano tenuti ed obligati ipsi Ill.mi Sig.ri e spenderli de proprio, li quali sopradetti capitoli foru sottascritti e fermati hodie die 30 januarii 4 Ind. 1575.

D. Carlo Ventimiglia.

D.a Joanna XX.a.

Franciscus Nasitano juratus.

Joannes Bap.ta Capucci, juratus.

Petrus Vitali, juratus.

Laurentius Cardona, juratus.

Jus. Jacobus Lanza, deputatus.

Conus Petrasanta, deputatus.

Franciscus Pandolfo, deputatus.

Conus Vitali, deputatus.

Testes Mag.cus et Nobilis D. Joannes Calogerus de Pandolfo, Mag.cus et Nobilis D. Vincentius Rizzo U.J.D. et Mag.cus Joannes Franciscus Rubino.

Ex actis q.dam Not.rii de Pettinati Nasensis extracta est presens copia per me Not.m D. Nicolaum Franciscum Lo Re Nasensem actorum notationem omnium defunctorum Regium Gen.lem Conservatorem».

DOCUMENTO N° 3

Ratifica della vendita di Naso da parte di Maria d'Aragona, figlia di Antonio. (ASP. Nr. Antonino Occhipinti, st.za I, vol. N. 3738).

“Die XVII aprilis VIII Ind.s 1581 intus domum infr. orum dominorum iugallium.

Cum Ill.mus et ex.mus Dominus Don Antonius de Aragona Dux Montis alti et comes Collisani ett.s tam suo proprio nomine principaliter et insolidum q.m nominibus in infrascripto contractu expressatis vendidisset et alienavisset precedente licentia Ill.mi et ex.mi domini pro regis huius regni Sicilie Ill.me Domine Donne Joanne de Viginti miliis feudum nuncupatum lo fegho grandi et molenidinum nuncupatum lo molino vecchio nec non trappetum et arbitrium cannamelarum et zucarorum de pertinentiis terre Nasi seu di Bonvicino pro pretio et integra solutione unciarum octo mille et octingentarum pro quibus et earum sa-

tisfactione dicta Ill.ma Domina Donna Joanna nec non et Ill.mus Dominus Don Carolus de Viginti miliis ordinis Sancti Jacobi de la Spata eius vir insolidum propriis et nominibus in infrascripto q.tractus in se ipsos eorumque heredes et successores imperpetuum accollaverunt ratione lucrorum cessantium et damnorum emergentium ac omni alio meliori modo quo melius de iure fini potuit uncias septingentas quatuor annuales et rendales de illis annualibus redditibus debitis et quolibet anno solvendis per dictum Ill.mum dominum ducem sortis principalis ducatorum centum mille vel circa monete Neapolis eligendis et declarandis per dictum Ill.mum dominum ducem redditus unciarum septingentarumque heredes et successores imperpetuum redimere potuissent animo tamen pro eorum maiori cautela subintrandi et succedenti in loca anteriorites potioritates obligationes actiones hypotecas privilegia et iura universa omnium illorum a manibus et posse quorum redimerentur redditus predicti et pro ut hec et alia diffusias continentur virtute instrumenti facti in actis meis notarii Antonii Occhipinti die XVI novembris XIII.e Ind.s 1570 ratificati et approbati per quondam Ill.mam et ex.mam dominam donnam Mariam de La Cerda Ducissam Montis alti olim uxorem dicti Ill.mi et ex.mi domini Ducis virtute contractus facti in actis no: notarii Pellegrini Fasolino de dicta civitate Neapolis die XXIII februarii XIII.e Ind.s eiusdem transumptatis in actis meis predicti et infrascripti notarii die XVI mensis mayi XIII.e Ind.s eiusdem 1571.

Cumque dicti Ill.mi domini Don Carolus et Donna Joanna insolidum vendidissent et alienavissent propriis et nominibus in infrascripto contractu sp: Domino Don Francisco Starraba baroniam reu Joannis cum septem feudis et cum iuribus et pertinentiis eorum universis pro pretio unciarum decem et novem mille noningentarum nonaginta quinque monete huius regni Sicilie de quo pretio pro summa unciarum sex decim mille sexaginta et tarenorum undecim dictus dominus Don Franciscus Starraba in se accollavit et assumpsit onus solvendi cunctis temporibus imperpetuum cum facultate redimendi quolibet anno diversos annos redditus debitos per dictas Ill.mas dominas iugales de Viginti miliis tam super dictis baronia reu Joannis et feudis venditis et alienatis ut supra q.m super terra et baronia Nasi et inter alios redditus in se accollaverit et assumpserit onus solvendi quolibet anno dicto Ill.mo et ex.mo domino duci Montis alti dictas uncias septingentas quatuor annuales sibi debitas pro capitale et sorte principali unciarum octo mille et octingentarum in reluytione quorum reddituum dicti Ill.mi domini jugales cesserint eorum iura et actiones insolidum dicto dominio Don Francisco Starraba tunc presenti et recipienti animo tamen subintrandi et succedenti in locum dicti Ill.mi domini Ducis et ab eo consequendi iurium cessionem et prout latius et diffusius continentur hec et alia in q.ttum venditionis eiusdem baronie reu Joannis facto etiam in actis meis notarii predicti et infrascripti die XX julii VII.e Ind.s 1579 ratificati et approbati per dictam Illustrissimam Dominam Donniam Joannam cum inserto tenore dicti principalis contractus venditionis dicte baronie reu Joannis in terra Nasi in actis notarii Joannis de Pectinatis die XXVI mayi VIII.e Ind.s 1580 ac etiam virtute actus ratificationis facti per dictam Dominam Donniam Joannam et Ill.rem Dominum Don Franciscum filium primogenitum dictorum Ill. morum dominorum iugalium in margine dicti principalis contractus venditionis dicte baronie die XXII februarii proximo preteriti.

Propterea hodie presenti die pretitulato prefatus Ill.mus et ex.mus Dominus Don Antonius de Aragona dux Montis alti et Comes Collisani ett.s mihi notario cognitus coram nobis sponte per se suosque heredes et successores imperpetuum cupiens dictos Ill.mos Don Carolum et Donna Joannam de Viginti miliis jugales insolidum et dictum sp: dominum Don Franciscum Starraba baronem reu Joannis habentur jus et causam a dictis Ill.mis dominis jugalibus de Viginti miliis virtute supradicti contractus venditionis dicte baronie reu Joannis eorumque heredes et successores imperpetuum favore gratioso prosequi et magis cautos redere voluit et contentatur q,m dicti Ill.mi domini jugales de XX.liis et pro eis dictus sp: dominus don Franciscus Starraba eorum cessionarius possit et libere valeat cum dictis unciis octo mille et octingentis redimere dictas uncias septingentas quatuor annuales et rendales de redditibus subjugatis vel subiugandis per dictum Ill.mum dominum ducem Montis alti super statibus introytibus et proventibus huius regni Sicilie pro dotibus de paragio Ill.me Domine Donne Marie de Aragona eiusdem Ill.mi Domini Ducis filie unigenite vel quolibet anno dictas uncias septingentas quatuor solvere cui vel quibus reperiretur facta vel fieret subiugatio dictorum reddituum per dictum Ill.mum Dominum Ducem eo modo quo solvebantur et erat facta obligatio per dictas Ill.mas Dominas iugales de Viginti miliis et dictum dominum Don Franciscum eorum filium virtute et iuxta formam supradicti contractus venditionis et alienationis dictorum feudi molendini trappeti et arbitrii zucarorum facti in actis meis ut supra et virtute contractus venditionis dicte baronie reu Joannis facti etiam in actis mei supradicto die XX julii VII.e In.s proximo preterite enim tamen succedendi et subintrandi in locum privilegium anterioritates potioritates obligationes actiones hypothecas et iura universa dicte Ill.me Domine Donne Marie et dictarum eius dotium de paragio et q,m facta reluytione reddituum predictorum perdictum sp: dominum don Franciscum Starraba vel vis heredes et successores imperpetuum de dictis redditibus subiugatis vel subiugandis super statibus introytibus et proventibus dicti Ill.mi et ex.mi Domini Ducis existentibus in hoc regno Sicilie pro dictis dotibus de paragio dicte Ill.me Domine Donne Marie dictus dominus don Franciscus eiusque heredes et successores imperpetuum pro eorum maiori cautela consequi et habere possint jurium cessionem et representare propriam personam et uti contractibus reddituum redimendorum omnibusque et singulis aliis cautelis et obligationibus quibus utitur uteretur et uti posset dicta Ill.ma Domina Donna Maria ac etiam uti possit dicto contractu venditionis supradictorum feudi molendini et arbitrii zucarorum terre Nasi omnibusque et singulis aliis clausulis cautelis conditionibus obligationibus actionibus et hypothecis contentis et expressatis in dicto contractu facto in actis meis predicti et in infrascripti notarii supra dicto die XVI novembris XIII.e Ind.s 1570^o.

* * *

DOCUMENTO N°. 4

ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n° 9, (f. 23).

“Atto di affitto della terra di Naso da parte di Giuseppe Starrabba, figlio di Francesco, a D. Pietro Lanza”.

15 marzo, II, 1588; Nr. Taddeo Jambruno di Piazza.

Item cinco molini dui in la fiumara di ditta terra uno chiamato di Miser Pietro et dui molini in la contrada di Umbria.

Item tutti li trapiti di loglio.

Item la gabella dilla xuta e dohana.

Item lo fegho grandi.

Item lo fegho picchiolo.

Item lo fegho di Moscale.

Item lo fegho di Munidiri.

Item lo loco chiamato di Miser Petro con lo dicto molino.

Item lo fegho di Umbria.

Item la baglia.

Item la gabella del vino.

Item la gabella della carni.

Item la decima di pignatari.

Item lo piano terreno et celsi dillo trappito di loglio.

Item lo loco di Nuchillito con lo castagneri celsi in quillo esistenti.

Item lo terreno et olivi della flumara.

Item li censi della Corte della terra di Naso.

Item li censi della Ficarra et Castania.

Item la vigna con la turri.

Item che li trappeti di oglio si intendono ingabellati con la ragione di havere a conseguire d°. S.r Don Pietro o altri che haveranno jus et causa da ipso a ragione di tt.ì uno et gr. cinco p. ogni macina si come hoggi detti S.ri et soi arrendatarii si hanno fatto pagare.

Item la mita della gabella dilla turri et fundaco di Colluva in la q.ta di S.to Gregorio

Item l'acqua della prisà quali si ha venduto seu ingabellato p. abivirari lino statingho a quelli che hanno lo lino sutta d.a prisà.

Item lo censo di onze 13 ogni anno di Antonio di Bergo quali paga Pompeo e Cesare Galorzo la quali rendita non è del stato.

Item lo arbitrio di cannameli massarii et celsi di Motalica massaria et fegho di S.to Giuliano et quelli peczi di t.ri che sono in la Piana di d° Ill.mo S.r Conte nuovamente comprati la taverna l'acqua et lo giardino confinanti con d°. arbitrio.

Item lo castello di Capo d'Orlando con soi terr.ri et fegho marina con li raggioni di falangagio con far fari la guardia a soi spisi decto S.r Don Pietro q.i guardia farsi fussi tenuto.

Item onze dui e tt.ì 18 che paga di censo Geronimo di Amico

Item l'horto.

Item li terri di Baldaglio.

Item lo castello seu terr.io giardino et carceri cum pot.à di eligiri et creare castelano.

Item tutti l'altri cosi che lo d°. S.r Conti tieni in la d.a terra di Naso.

Item che lo d°. arbitrio di cannameli se intenda et sia ingabellato una simul con la taverna stigli caldari et altri fornimenti che sonno in dicto arbitrio tanto p. la cottura quanto p. refinari quanto p. altro n.um che si trovasse in detto arbitrio”.

DOCUMENTO N°. 5

ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 29. (f. 17).

10 novembre XIII, 1599.

“Attus visionis oculorum pro Ill. e D. Hyero.mo Joppolo Conte Nasi”, N.d.R.(-fatto dalla Deputazione ad istanza del Conte di Naso per prendere l'acqua dal fiume Zappulla ad uso del trappeto di cannamele e mulino).

“Die decimo novembris decime tertie Inditionis millesimo quingentesimo monagesimo nono (1599).

Cum Ill. Comes t.re Nasi habent quodam trappetum cannamelorum in terr.o t.re Nasi nuncupatum *Malo vicino* et quia pro necessitate dictis trappetis d.us Ill. Comes opus habet capiundi aquam ex flumine nuncupato di Zappulla collaterale eius terr.ri cum quodam prisa pro ut antiq.us aque p.ti capibant et ab aliis comitibus et patronis dicti trappeti eius predecessoribus et ex quo in eis annis p.ti elaptis fuit facta que instantia Ill.me Deputationis huius Sicilie Regni continens p. d.a prisa quam dictus Ill.is Comes tenebat p. quam aque p.ti defluebant et ibant ad dictum trappetum illa erant dannosa ponti fluminis p.ti Zappulla, etc.”.

“Da quello loco undi c'è uno pedi di bruna (*prugne*) con uno palo piantato per essi decisori et in frontespizio della fontana delli Canni poco distante dal fiume verso la Montagna in la q.le vi è una Rocca in frontispizio di d.a testa di prisa e palo con un segno di triangolo ∇ del modo di q.to di sotto così nominato in territorio di Naso la quale bruna p. contrassegno è distanti di dui Rocchi che sù intra d.a prisa undi passaro detti acqui per menzo p. andare verso d° trappeto canni trenta otto e mezzo mensurati p. d.ti decisori signati d.ti Rocci per essi decisori con dui trianguli cavati et perfodati che l'una sta all'incontro dell'altro di palmo uno di anzi fatti p. ordine di essi decisori fatti del modo infrascritto e d.ti due rocchi per contro segno sù verso il Promontorio seu Serro di Morco in lo territorio p.tto di Naso cossi nominato et in frontespizio di d.ti dui rocchi verso il ponente ci sono li casi del Dr. Gio Giacomo di Gesù in lo so loco exn.ti nel territorio della t.ra di Mirto nella q.ta nominata di Schippi q.li rocchi su verso il d°. ponte e d.a bruna e palo su verso la testa del fiume d'alto e che d°. Ill.e Conti e sui heredi e successori omni fuit pro tempore da d.a testa di prisa s.a signata in suso verso il molino nominato di Misserpetro pass.o a libito di loro volontà e be-

neplacito pigliari e fari veniri d.ti acqui p. quelli imbuscari dentro d.a testa di pris
sa s.a signata per servitio di d°. suo trappeto di Malvicino”...

“Da detto ponte insino al d°. termine in bocca di d.a presa s.a signata vi sono can
ni cinque cento”.

– Il Bastione e la Sala dell’arbitrio di cannamele di Malvicino.

“Supplica con capitolo probatorio ad istanza del Dr. Vincenzo Villapinta contro
l’Ill.e D. Girol°. Ioppolo, 26 giugno 1676”.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n°. 5, f. 419).

“È perché li detti ass. pretesi melioram.ti seu benefatti p. li quali processe l’ass.
sud.to sugg.e oltre di esser di minor prezzo di quello furono apprezzati in d°. an
no 1646 non sono utili necessarii al sud°. Stato di Naso come fra l’altri pretesi be
nefatti vi è la partita della *fortezza di Malvicino* con le sue stanze magaseno et al
tre di spesa come asserisce in d°. ass. q.tto di suggiung.ne di onze 554, quale fa
brica seu forte non solo non è utile e necessario al sud°. Stato, ma anco fu di gran
danno perché in d.a parte poco distante di d°. forte vi era una *torre antica nomi
nata di Lia* (sic!, Elia) di prezzo e valore di onze... quale era sufficientissima et
atta p. forte e guardia di d°. trappeto et arbitrio di Malvicino, e d.a *fortezza nomi
nata al p. nte Bastione fu fatto dell’attratti pietre et altre di essa torre con haver
quella sdirrupato* oltre che dove si trova al p.nte d°. forte non può bene custodire
e guardare d°. trappeto di Malvicino p. non poter scoprire la porta ove è la strata
dove è il porticato di d°. trappeto et è fatto detto forte in una parte montuosa
coll.re ad un vallone con un precipitio seu scidente nella parte seu facciata ver
so mare di molta consideratione et per non esser in terra ferma minaccia rovina,
e di giorno si va deteriorando e precipitando come dalli aperture e finestre d’alto
e basso nelle mura di d°. forte apertamente si vede e V.S. ha visto e considerato e
si può evidentemente d’ogn’uno riconoscere quando d°. forte si poteva fare in
un altra parte sicura guardare d°. trappeto e porticato di esso e così non solo non
si deve haver riguardo all’ass. spesa fatta p. la fabricatione di d°. forte ma anco si
deve restituire al sud°. Ill.e di Ioppolo il prezzo della sud.a torre mentre d.e fa
briche come si ha detto p. essere p. mera volontà di detti Ill.i q.dam di Cottone
non per necessità”.

Ed in un altro documento relativo al trappeto di zucchero di Malvicino, leggiam
o:

“Lo d°. q.dam Petro Maria Cibbo Conte di Naso in tempo di sua vita fece nel
trappeto di Cannameli di Malvicino l’infra.tti reparationi benefitii commodam
enti a d°. trappeto, utili et necessarii cioè p. far fare *una gurna nello cippo* p. ser
vitio della cottura delli zuccari in tempo di mancamento d’acqua spesi p. diversi
mastri et altri homini che cavorno la terra onze trenta setti di denari et anco p.
fari li spisi dello cannito abascio p. calci rina petri mastri et manuali et altri spesi
la somma di oltre onze quaranta et anco p. fare girari di muralo giardino nell’ar
bitrio di Malvicino per petra calci rina et mastria si ci spesi la somma d’onze 53
di denari et anco p. fare fabricare *due mura sotto la Sala dell’arbitrio di Malvicino*
p. calci rina mastri manuali la somma di altri onze 150 di denari in anni tre che

tinni lo arbitrio di Malvicino lo q.dam Fran.co Petrasanta p. resarcimento di detto arbitrio calci rina petri mastri manuali travi tavuli chiovami gradi di ferro, et altri spisi, che foro necessarii in detti anni tre di detto affitto d'andarlo resarcendo et recomodando con li antedetti benefitii.

Ultra l'antedetti reperi et altri ut supra detti in detto arbitrio di zuccari di Malvicino ancora tanto lo d°. q.dam Petro M.a Cibbo Conte in tempo di sua vita quanto ancora dopo la sua morte p. la d.a D. Giovanna e Donna Flavia Cibbo e La Rocca Contessa *venendo dall'intutto a cascare il d° trappeto* cossì come parte di quello cascao con gran danno et roina dell'arbitrio che in quello era, fu cosa necessaria et utile che si spendesse cossì come si ci spesi la somma di onze mille, et duicento di denari si spesero p. fari li caldari onze 400 et l'altre onze 800 in refare di novo la taverna quale era cascata la stalla scaffa la lignami di la Sala, tetti che cascaro et abbissaro tutti li solara che s'hebbero a rifari tutti li lignami novi havendo restato li soli mura p. la caduta del detto p. allegnari la *turri dello Mastro di zuccari* lo drizzo della marina fari lo damuso di d°. frascino canali migliara 24 chianchi e lavori in detto trappeto fatti novi di più di quelli che resarcero, et altre cose apartinenti all'esercitio di muratori, mastri d'ascia e genti qual foro necessari in d°. servizio che più distintamente p. loro si dichiararono quale spesa di onze 1200 di denari non solo fu utile e necessaria ma ancora se in d°. arbitrio e trappeto di Malvicino non s'havessero speso l'antedette onze 1200 et anco l'ante d.e nell'antedecedente capitolo securissim.te il d°. arbitrio haveria andato in rovina cossì come doppo cascao et le fabriche haveriano tutti cascato et diventati casalini. Nell'anni passati *havendo il fiume rutto la prisa dell'acqua del d°. trappito di Malvicino*, che non si tirava il d°. fiume l'arbitrio di subito fu necessario remediare cossì come si remedao con fari cossì come si fece alla prisa dell'acqua di d° arbitrio p. contro il fiume un *gran Bastione* p. li quali si spesi p. il d° di Cibbo onze 80 di denari utili e necessari p. il gran danno che al sicuro ne seguia". (ASP. Archivio Notarbartolo Sciarra, vol. n°. 31, f. 748).

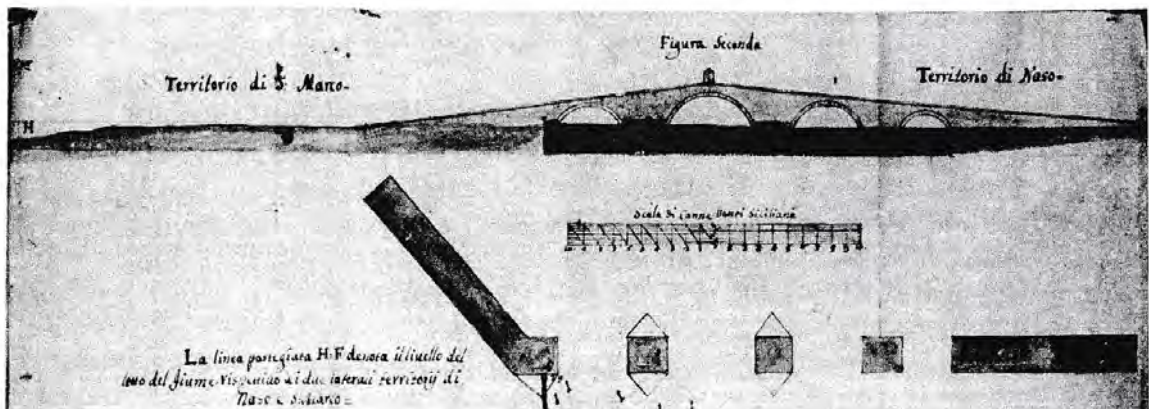
DOCUMENTO N°. 6

ASP. Deputazione del Regno, vol. n°. 261.

Ponte di Naso. (f. 82).

"Misura della fabrica che si trova fatta nel ponte di Naso pigliata sopra il proprio loco a di 21 d'ottobre 1583 per me il Sp.le Gio. Antonio Nobile et il mag.co Giuseppe Giacalone Capo m.ro di concerto et volontà di m.ro Antonio Spriveri uno degli staglianti et presente contentandosi il detto con suoi compagni che si pigli detta misura per il detto sr. Capo m.ro eligendolo per loro esperto, come appare per un atto fatto nella Deputazione".

"La fabbrica di questo ponte è molto bene et maestrevolmente fatta conforme al disegno et obbligo et per atti del contratto".



ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n^o. 29. (Pianta del ponte di Zappulla).
 “Causa tra il Conte di Naso ed il Conte di S. Marco per le riparazioni del ponte di Zappulla
 causate dall’alluvione, con pianta” 1742. Agli atti della R.C.

Ponte di Zappulla. (f. 83)

“Misura della fabbrica che si trova fatta nel ponte di Zappulla fino a 22 d’8bre 1583 pigliata sopra il proprio loco per me il sp.le *Gio. Antonio Nobili Regio Ingegnero Magg. re et il m. co Giuseppe Giacalone Capo m. ro* di concerto et volontà di m.ro Antonino Spriveri uno degli staglianti et p.nte contentandose il detto con i suoi compagni che si pigli la misura p.ta p. il detto Capo m.ro eligendolo per loro esperto come appare p. un atto fatto negli atti della Deputazione”.

Del ponte di Zappulla visitato all’ultimo di maggio 1586 (f. 130).

“Questo ponte di Zappulla sta in buona espeditione et la sua fabbrica è buona, ma s’have atteso per il suo stagliante alla ispeditione dell’usati et degli Architetti manco necessarii sì come han fatto tutti gli altri staglianti convenendo al servizio di Dio et beneficio del Regno che s’attenda a voltar gli archi maggiori sotto li quali passa l’acqua del ditto fiume per potersi usar dalli regnicoli et passaggieri quanto prima et anco perché l’altre fabbriche hora fatte son di beneficio et manco pericolose al stagliante et alla Deput.ne meno utili, et quando per morte o altro mancassero gli staglianti quello che resta da farsi la Deputazione non lo potria fare con molto più per canna di quello che hora è dato detto ponte.

E però si deve advertire per il Capo m.ro et Officiali della Dep.ne che assistino sopra l’essecutione di dette opere che s’attenda per li staglianti all’ispeditione di detti archi che cavalcano l’acqua et a loro pilastri et platie per le cause già dette. E questo ch’è detto di q.sto ponte di Zappulla sia anco detto per l’Inganno et Caronia tutti i quali ponti son quasi ispediti nell’estremità et uscite e mancano come s’è detto nel più meglio et utile il che non dovea esser comportato in fin qua”.

«Nuovo staglio per la fabbrica del ponte sul fiume Zappulla aggiudicato a m^{ro}. Giovanni Avanzato, il 15 maggio IV, 1591.

(ASP. Archivio Notarbartolo Sciara, vol. n^o. 29).

Appendice

Riveli di Naso: 25 luglio, XIII, 1584, (ASP. TRP, vol. n^o. 1356).

Volume di n^o. 204 riveli dai quali si desume un numero di 785 abitanti di cui n^o. 25 riveli, per un totale di 83 anime, non sono stati inclusi nei singoli quartieri perché i relativi documenti risultano illegibili.

* * *

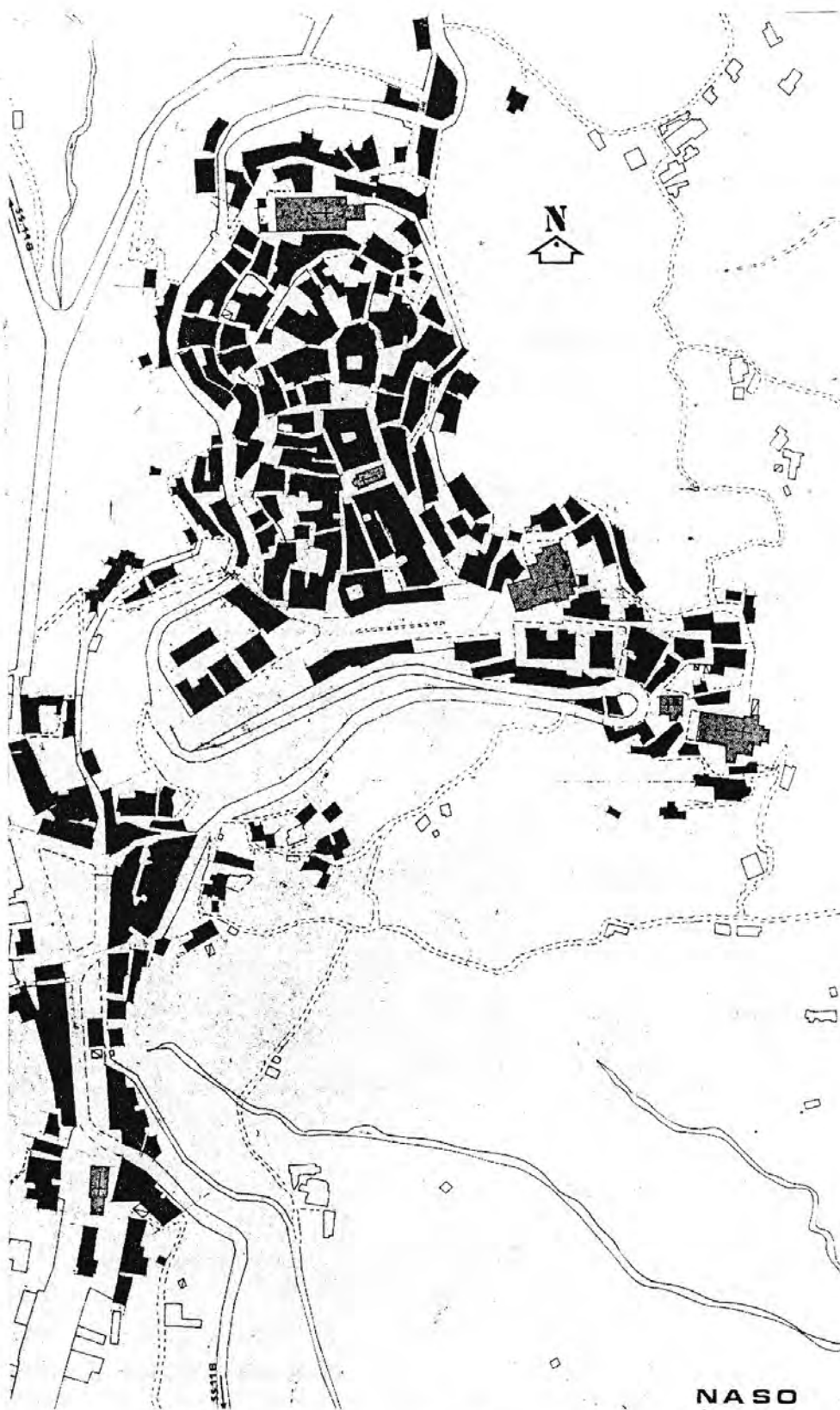
QUARTIERE	DICHIARANTI (179)	N. CASE (200)	ANIME (702)	VALORE
Chiesa Madre	7	9	32	137
S. Giovanni	18	18	69	268
Belvedere grande	7	9	29	121
Porta di Varrica (o del Beato Cono)	2	2	5	16
Tutti i Santi	13	14	59	288
Belvedere piccolo	5	7	23	113
Delle mura	16	19	53	309
Piazzetta di Filippo	3	3(+2B)	15	83
S. Biagio	5	5	12	82
S. Salvatore	26	28	94	637
S. Nicola	7	8	28	121
Porta Marchisana	16	19	66	243
S. Cono (o di Giacomo)	11	13	49	205
S. Todaro	6	6	23	87
S. Pietro de Latinis (o S. Michele)	12	11(+1B)	42	239
Spirito Santo (Basia)	4	7(+2B)	15	171
S. Demetrio	6	6	25	129
SS. Trinità	5	5	24	102
Chiesa del Soccorso	1	1	2	8
S. Leo	3	3	13	58
Vergine Maria	3	3	11	34
Porta di Piazza	1	2	8	65
Della Piazza	1	1(+3B)	2	74
S. Giuseppe	1	1	3	25
		(8 botteghe)		onze 3615

(Da Rocco Pirri).

Abbazia di S. Maria de Lacu, chiese suffraganee:

- 1) S. Elia, (S. Lia), posta nel territorio dove vi è il Monastero di S. Maria (de Lacu).
- 2) S. Filippo, sita nello stesso luogo, (ruderi).
- 3) S. Filadelfo, dell'Ospedale di Palermo sita nel litorale.
- 4) S. Lucia, vicino Capo d'Orlando.
- 5) SS. Trinità, nella città di Naso.

Parrocchie e chiese filiali di Naso secondo i "Capitoli dell'arcivescovo di Messina, Bartolomeo de Gattulis, 10 maggio, II, 1438", confermate dall'Arcivescovo di Messina Bonaventura Secusio nel 1607.



Planimetria generale di Naso e Bazia

- Chiesa Madre (dedicata ai S.ti Giacomo e Filippo): S. Biagio, S. Teodoro, Tutti i Santi al piano Barone nella sezione del S. Salvatore).
- Chiesa di S. Pietro de Latinis (+1613): S. Giovanni.
- Chiesa S. Salvatore: S. Demetrio (+1615).
- Chiesa S. Cono: S. Maria degli Angeli (o di Brizzi), S. Nicolò.

Altre chiese a Naso secondo Carlo Incudine, (1882).

- Chiesa S. Sebastiano.
- Chiesa del Soccorso (alla Porta Marchesana).
- Chiesa della SS. Trinità, (vicolo dei Pellegrini).
- Chiesa S. Giuseppe (della famiglia Drago).

- Chiesa dello Spirito Santo (Bazia).
- Chiesa S. Nicolò (Bazia).
- Chiesa N.S. della Catena (Bazia).
- Chiesa S. Leonardo (Bazia).
- Chiesa S. Marco (Bazia).

Notai di Naso del XVI secolo riportati da Carlo Incudine:

- Antonino Germanò (1503/1553).
- Giuseppe Germanò (1504/1559).
- Gio. Bartolo Germanò (1553/1581).
- Giovanni Pettinato (1574/1597).
- Gio. Francesco Corona (1582/1604).
- Pietro Rizzo (1580/1605).
- Gio. Domenico Vallerano (1558/1584).
- Scipione Leonardo (1585/1598).
- Giuseppe Astone (1581/1600).
- Luca Giordano (1590/1638).
- G. Francesco Marino (1591/1603).
- Matteo Lo Cicero (1569/1577).

Notai di Naso del XVI secolo esistenti all'A.S.M. (Messina)

- Giuseppe Giordano (1559/1632).
- Gio. Andrea Caputo (1573/1619).
- Bernardo Spataro (1564/1610).

N.B. – *Le fotografie sono state eseguite dall'autore.*